



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.a.43.4

FAUSTINI, GIOVANNI

L' Eupatra, drama per musica ... Favola duodecima

Ginammi, Venezia 1655

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>





90. A. 43

L'EV PATRA

DRAMA

PER MUSICA.

DI GIOVANNI
FAUSTINI.

Fauola Duodecima.



IN VENETIA,
MDC.LV.

Per li Ginammi.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ESTE
90. A. 43



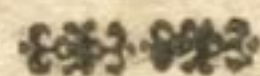
ALL'ILLVSTRISS.^{MO} SIG.

SIG. E PADRON COLENDISS.

IL SIGNOR

ALVISE DVODO

Dell'Illustriss. & Eccellentissimo Signor
GIROLAMO.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



NON hà strale la morte, che
offender possa la vita di co-
loro, che viuono per merito
di virtù, & muoiono solo
per necessità di natura. Vno
di questi è il Sig. Giouanni Faustini di
gloriosa ricordanza, che pianfimo già
morto, anzi ammiramo rapito dalle ma-
ni della morte, & applaudemmo sposato

A 3

con

con l'immacolatà. Il liuore medesimo non hà veleno per attossicar questa gloria, nè caligini per offuscar questo splendore, mentre iustitia escono alla luce del mondo noni parti di quel nobilissimo ingegno, tra quale è l'Eupatra, che non può dirsi Orfana, mentre il Padre nella memoria de posteri è viuente, e Vostra Signoria Illustrissima nella protezione di lui è più, che mai vigoroso; onde essendo toccato alla mia Stampa l'honore delle prime visite di questa Regina, à niuno altro più volentieri la rinetto, che à V. S. Illustriss. assicurato, che col suo pregiatissimo nome non può incontrare che ottima fortuna; e qui rinertissimamente le bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo seruitore

Bartolomeo Ginamini.

LET.



LETTORE.



CCO finalmente l'Eupatra già anni quattro promessa. Duodecima fatica drammatica del Sig. Gio. Faustini di felice memoria. Se le sue opere hanno in questa Città, e nell'Italia tutta, doue frequentemente vengono rappresentate ottenuti gl'applausi vniuersali, non si deue temere, che anco questa Principessa non habbia a conseguire i douutili allori Sarà amirabile per l'inuentione, e per la tessitura: molti desiderarebbero di vederla cōparire in Teatro più grande, mà di ciò cōpiacendosi chi la fà rappresentare non deono prendersene altro pensiero. Il Teatro è ristretto frà l'angustezze de' muri, nè oltre essi può estendersi, tuttauolta con l'artificio s'è procurato d'ingannar l'occhio.

A 4

chio, che in simili apparenze deue anco godere d'essere ingannato. L'Autore quasi presago di sua intempestiua morte lasciò di suo pugno ne' fogli alcune notarelle, onde andauano poste certe canzonette, che sono poi state fatte da virtuosissimo soggetto. A gl'Idioti paiono oscure quelle fauole, che solo si fuciano nell'vltime Scene, ma gl'intendenti, e studiosi l'amirano, poiche in simili compositioni deuno tenersi sospesi anco gl'ingegni più curiosi, che così hà sempre professato l'Autore, non solo nelle dodeci opere sin'hora stampate, mà in altre ancora, che si riserbano gl'anni venturi, hauendo egli sempre applicato tutto l'animo all'inuentione, da che, per la continua, & incessante applicatione, ne deriuò l'origine di sua infermità, che troppo acerbamente in età di trentadue anni gli leuò la vita: In tanto viui lieto, & attendi alla Fauola.

Alcune cose per capo di breuità, tutto che stampate, non si cantano; si potranno però scorrere, essendo li versi segnati nel margine con due virgole.

OR-



ORDIMENTO
della Fauola.

D'ARIOBARZANE Rè di Cappadocia nacquero Antiocho, e Seleuco. Ad Arsinoe Dama grande di Corte fù dato Seleuco il minore, apena nato, per educarlo nelle discipline reali. Euipo marito d'Arsinoe conducendo la moglie, & il Prencipe bambino nella Galatia Provincia confinante ver l'Oriente con la Cappadocia, doue si ritrouaua all'hora Ariobarzane, fù da vn principale di Licia, suo antico nemico, dentro vna selua assalito, e con la moglie miseramente ucciso. Seleuco, rimasto piangente trà i trucidati cadaueri, fù accolto da Demetrio, vn Ottimato di Rodi, il quale passando di là à caso hebbe pietà del bambino, in cui risplendeua, trà i pretiosi addobbi, vna maestà proportionata a' natali; e condottolo seco à Rodi, non hauendo prole, adottollo per figlio, lasciandogli il nome di Seleuco, che so-

A 5 lo

lo chiestoli, sapeua con bocca di latte esprimere il pargoletto. Fatto grande, e mandato da Demetrio alla Corte di Nicomede Rè di Bitinia, s'innamorò della Principessa Irene, & Irene del giouanetto, ammirabile per la nobiltà de' costumi, & amabile per le doti di non ordinaria bellezza.

Antioco figliuolo maggiore d'Ariobarzane, Rè grande dell'Asia, s'accese ancor'egli d'Eupatra, vna delle figliuole di quel Rè, & Eupatra con vicendeuole ardore d'Antioco. In tanto i Romani, inuidiosi della grandezza di Mitridate, spronarono à depredare il Ponto gl'Eserciti di Nicomede, e di Ariobarzane, ambo à loro obligati per hauerli riposti ne' troni di Bitinia, e di Cappadocia, usurpatili da Socrate, da Mistralo, e da Bagna. Mitridate in vano hauendo spedito Pelopida al Campo Latino, che retto da Lucio Cassio era attendato ne' contorni di Pergamo, à querelarsi dell'incurfione di quei Rè, che gli haueuano abbruciato il paese fino di là d'Amastre, mandò Ariarate ad acquistare la Cappadocia, già posseduta da' suoi Antenati, e cessa ad Ariobarzane à richiesta del Senato Romano. Antioco vdità la

guer-

guerra col Padre, partiti di Ponto, come da paese nemico, condusse seco celatamente Eupatra, con molte donne, che la seguirono, ma cangiato per il viaggio pensiero, abbandonò la misera sopra certa Isola deserta del mare Eusino, & egli se n'andò in Bitinia à Nicomede, oua ritrouò anco il Padre Ariobarzane, che hauea alle prime mosse di Mitridate perduto il Regno. Colà, tratto dalla simpatia del sangue fraterno, fece stretta amicitia cō Seleuco suo ignoto fratello, il quale li confidò tutti gl'amor suoi cō Irene. Lo tradì Antioco rapito dal bello della Principessa, & à lei dato à credere, che il Rodiano si vantaua per la Regia con loquacità troppo temeraria de' suoi abbracciamenti, l'indusse à gl'odij verso il pouero Seleuco, & ad amar lui, che con maluagia instabilità hauea ingannato, e l'amata, e l'amico. Se n'auidè Seleuco della mutatione d'Irene, e comprese l'origine di quei sdegni, per il che vedendosi, e sprezzato, e tradito, si parti disperato di Bitinia, & andatosene à Rodi, infermò sì graue-mente, che giunse à Irene la falsa nuoua della creduta sua morte, apunto in quel tempo, che Mitridate con Esercito po-

A 6

de-

deroso, hauendo vinto Nicomede, & Romani s'insignorì anco di tutta la Bitinia.

Fuggito Nicomede con Cassio à Capoleonte, loco fortissimo della Frigia, inuiò Irene à Roma, come ad vn sicuro Asilo sù le Naui di Minutio Ruffo e di Caio Popilio, che, dopò la vittoria di Mitridate, haueano lasciata libera l'intrata del Ponto. Fù questa Armata assalita da' Corsali Cilici, che protetti di prima dalle vele Regie di Mitridate, da poi accresciuti di forze, infestauano tutti i mari Mediterranei, & usando i remi d'argento, l'antenne d'oro, & i lini di porpora occupauano l'Isola, e saccheggiavano tutte le riuere, e le Città maritime. Combatterono egregiamente per lo spazio di più hore le Naui Romane, ma vinte dal numero, cederono le vittorie a Pirati. Parte di loro fuggì, favorita da venti; parte de' nemici diuenne preda, e fù presa la bella Irene, quale mandarono i vincitori à Selinunte Città posta sù lido della Cilidia aspra, e Sede del loro Impero. Antioco non potendo viuere lontano dalla sua vita, e non hauendo forze valenoli per ritorla a' Corsali, che entrati nel mar Tirreno, & assalito Bran-

ditio

ditio haueano rotto due Esserciti Romani, & assediato Roma di fame, assoldato vna Naue, e tramutato il nome d'Antioco in Osmicle, si pose in compagnia loro à corseggiare i mari, & à rubare i nauiganti, onde acquistata, con inuiarli le più ricche, e pretiose rapine, la beneuolenza d'Olcade, Generale di quei maritimi assassini, fu chiamato da lui con replicati messi, per riconoscerlo, in Selinunte.

Eupatra abbandonata dalla perfidia d'Antioco, non hauendo ardire, nè il potere di ritornare in Ponto, stette due anni nelle solitudini di quell'Isola deserta. Alcune Naui di Rodi, sopra delle quali era Seleuco di già risanato, mentre turbauano il mare Eusino in fauore de' Romani, c'haueano spedito Silla ad abbassare la potenza troppo crescente di Mitridate, sbarcarono sù l'Isola, e la fecero prigioniera. Nel ritorno agitate per molti giorni da' fierissimi venti, furono in tempo di notte gettate a' lidi della Cilicia aspra; poco lontano da Selinunte. Smontarono alcuni de' principali Rodiani dalle Naui sdruscite, e tesi diuersi padiglioni fecero anco smontare Eupatra con le sue donne per ristorarle, e se bene sapeuano di ritrouarsi in paese nemico, pure lieti

14
fieri di vedersi liberi dalla tirannia di
quei turbini, profondamente s'addor-
mentaron.

Eupatra, vdito essere quelle arene le
rue della Cilicia nido de' Corsali, amici
del Padre, volendo più tosto riceuere la
punitione de' errori commessi da' rigo-
ri della sua sterza, che andatiene nel La-
tio a nobilitare i trionfi Romani, fatto
coraggio a quelle donne, che l'haucano
seguita nella sua fuga, con animo intre-
pido uccise tutti i sonnacchiosi Rodiani
con le proprie loro armi, eccetto Seleu-
co, che, ritenendo ancora viue nel seno
le fiamme antiche, sprezzate le lusinghe
del sonno, erraua per quelle spiagge, in
cui sapeua annidarsi la sua bellissima
Irene, colma la mente di mille amorosi
pensieri, quale assalito da Eupatra, e dal-
le sue donne per priuarlo di vita, come
haucano fatto de' gl'altri Rodiani, dop-
po diuerse scuse per preferuarsi dalla lor
furia si finge esser femina di nome Isme-
ne, onde viene lasciato in vita, e col es-
ser da tutti creduto donna porge occa-
sione a molti accidenti della Fauola.

Nel tramontare di questa notte prin-
cipia il Dramma.

IN-

15
INTERLOCUTORI.

Venere

Le Gratie

Choro d'Amorini

} Prologo.

Seleuco ignoto figliuolo d'Ariobarzane
Rè di Cappadocia, amante sprezza-
to d'Irene, per fuggir la morte, che li
era minacciata da Eupatra si finge
donna col nome d'Ismene.

Eupatra figliuola di Mitridate Rè di Pò-
to, tradita da Antioco.

Arcilda compagna d'Eupatra.

Irene figliuola di Nicomede Rè di Biti-
nia, prigioniera de' Corsali Cilici, in-
namorata d'Antioco.

Sicandra Dama del Serraglio, confiden-
te d'Irene.

Antioco figliuolo d'Ariobarzane, finto
Corsale, sotto nome d'Osmicle, inna-
morato d'Irene.

Siface seruo d'Antioco, sotto nome d'-
Orillo.

Lirindo paggio d'Irene.

Netunno.

Amfitrite.

Choro di Dei Marini.

Le Sirene.

Giunone.

Le

Le Furie.

Giove.

Elisea Cantatrice.

Nerballe Corsale.

Ariaspe Capitano de Corsali.

Amor Leteo.

Dime Nocchiero.

Choro di Corsali, partegiani d'Antioco.

Pompeo Generale dell'Armi Romane.

Ariobarzane Rè di Cappadocia, Padre d'Antioco, e di Seleuco.

Demetrio Capitano delle Naui di Rodi, creduto Padre di Seleuco.

Olcade Capitano Generale de' Corsari.

Choro di venti taciti.

Choro di Montanari Cacciatori.

Si rappresenta la Fauola nella Cilicia,

aspra, regione dell'Asia minore, qual

posta tra la Pamfilia, e la Siria,

estende da i gioghi del Monte Aman

e Tauro fino su'l Mare: così chiama

za da gli Antichi da Cilice figliuol

d'Agenore, & hora con voce barba

Caramania, dal Caramano, à cui el

toccò in sorte nella diuisione, che f

cero trà di loro dell'Impero del Sal

dino il detto Caramano, Sarcano, C

lamo, & Ottomano.

PRO-



P R O L O G O.

*Si dilata à poco à poco Lucifero Stella
di Venere, trà i cui scintillanti splen-
dori si mira quella Diua assisa in ri-
guarduole maestà, corteggiata dalle
sue Gratie, e da vn Choro di lasciu
Amorini.*

Venere, le Gratie, Choro di Amori.

Ven. **D**E' secoli fuggiti i lunghi voti
Non portaro con lor d'Ida
il ricordo;

*Anco di sangue ingorgo
Del frutto di beltà germina il seme;
Per il Pomo Giunon d'ira anco fremme.
In poluere ridusse, e diede à l'ombre
Il Giudice, sdegnosa, e'l tribunale,
E, contro la fatale
Volontà del marito, in varie sorti
Al pellegrin pietoso ordì le morti.
A da' Colli Latini i suoi nepoti
Tentò di traboccar cento, e più fiate,
Lei de l'alpi gelate*

A la

A la fera Africana il varco aperse
 Che quasi in suo Couil Roma conuerse
 „ Hor dal Pòto, e dal Colco il Fasi innu
 „ Contro il mio Tebro, ed à sfrondarl
 „ Desta mostri marini. (cri
 „ Resse la destra à l'impotenza, e fie
 „ A la su' Alunna suggerì pensieri.
 Ma semini costei bellici acciari
 Irata agricoltrice
 Da la ferrea radice
 Germogliera le palme, e Roma alte
 Prode le mieterà Duce, e guerriera
 „ A le sponde natie, co' l'giogo al collo
 „ Tornerà l'Fasi tributario, e vinto;
 „ E fia smembrat' e estinto
 „ Dal' Aquile de' miei, nel mar, ch'è
 fetta.
 „ Il Piratico Drago, e l'empia setta.
 „ Ciò del Destin ne' grandi Annali
 scritto,
 „ E ciò Temi fatidica hà predetto.
 „ Placherà l'onde, e Aletto
 „ Con le Furie Germane, il mio Moto
 „ Farà tornar confuse al tetto horror
 Belli Amorini,
 Grazie vezzose
 Lieti, e festose
 Festosi, e liete
 Mecogadete.

Alti

Alti trofei
 Riporterà
 L'ardir de' miei
 Da l'impietà.
 Chor. d'Am. ¶ Si sì di lei
 Le Grazie. ¶ Trionferà,
 Dagl' Aquiloni
 A' caldi Eoi,
 L'ardir de' tuoi.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Spiaggia della Cilicia, Tende ripiene de'
cadaveri de gl'estinti Rodiani.*

Seleuco.



MENTRE sù questi lidi
Dorme l'amica Armata,
Lungi dagl'Euri infidi,
I miei lumi non ponno,
Cagion perfido amor, chiudersi al sòno.
A te chiara fiammella,
Nuntia del dì vicino,
Vaga Acidalia Stella
Con core irresoluto
Chiede i consigli, e co' consigli aiuto.
Per mirar l'infedele
Deggio farmi cattivo
Del Pirata crudele,
O sù le patrie prore (re ?
Fuggir le spiagge hostili al nono albo.
Ah, che co' piè d'argento

Ratta

Ratta dal Ciel ten' fuggi,
 Nè ascolti il mio lamento,
 Anzi, misero, io miro
 Schernito da' tuoi brilli il mio martiro.

SCENA SECONDA.

Eupatra, Arcilda, Seleuco.

Eup. **Q**uanto puote racchiuso
 Anco in tenero petto animo
 inuitto:

Fù l'orgoglio di Rodi in questa notte
 Da la nostra virtù tronco, e trafitto
 Caddè chi ne fè serue, e questa mano
 I trionfi scemò del rio Romano.

„ Sel. Che veggio trà i nascenti

„ Crepuscoli de l'alba?

„ La nostra prigioniera

„ Eupatra, e la sua schiera,

„ Di sangue il ferro impugna

„ Tutto lordo, e stillante,

„ Furiosa baccante?

Arc. De gl'estinti felloni ecco vn'auāzo

Eu. Si uccida anch'egli, e nō apporti auis

De le sue stragi, e de le nostre lodi,

Cadavere insepolto, à Roma, ò Rodi

Ar. Sei morto, ò là sei morto.

Sel. Qual'oliraggio, qual sdegno

V'im-

V'impugna i brandi, e a' danni miei
 gl'arrota?

Raffrenate le destre insin, che nota
 Mi sia la colpa, onde morir conuegno.

p. Il delitto comun reo ti dichiara.

Ma che si tarda, ò de' miei lūghi errori

Generose Compagne, e che s'aspetta?

Eccoci vn Rodiano, à la vendetta.

. Di Rodi ohimè non sono,

In Caria hebbi il natale, e non turbai

o' legni infesti i mari tuoi di Ponto,

Incauto passaggiero il mar varcai

Sù naui ignote, e quando

Preda ti fero, amaramente io sciolsi

Lagrima di pietade, e me ne dolsi.

Ar. A voci tãto dolci il braccio lague,

E si chiama impotente à poter trarre

Da corpo così bel stilla di sangue.

o. Scuse mendaci, e vane,

Dal timor generate

D'vna morte euidente.

Morir, morir tu dei

e ben non sei di quella turba infida,

che l'esser'huom ti dàna. Egli s'uccida.

Errate, vdate, errate,

Donna son'io, fermate.

rudo Arciero bendato

A'ha cangiato le spoglie, e peregrino,

conosciuta cost, per vn'ingrato.

Arc.

Arc. Forza d'Amore Eupatra.

Sono simili quasi,

Amanti sconsolate, i vostri casi.

Eup. Ergiti, salua sei: ti fè sprezzare,

Qualche Dio tutelare

Le placide lusinghe

Di dolce sonno. Chi ne fè cattive,

Ne' suoi letarghi oppresso, hor più n.

Sel. Misero eccidio, estinse (viu)

Squadra feroce effeminato acciaro.

Dimmi, deh dimmi ò vaga

Homicida crudel, qual' odio irrita,

Contro l'huom le tue voglie?

Eup. I tradimenti

Di perfido spergiuoro.

Ei m'indusse di Ponto,

Oue Scettro temuto.

Mitridate sostiene,

Il mio gran Genitore, à fuggir seco,

E poi ne l'onde Eufine,

Sù inospita Isoletta

Disprezzata, e negletta

Lasciommi, sospirare

A' sordi venti, al mare,

Tutta duolo, e sconsorto

La mia simplicitade, e l'empio tor,

Così stata duo verni

Selvaggia habitatrice

Di quegl'aridi scogli,

Come tu sai, fui preda

De la gente di Rodi,

Che mentre, collegata

Co' Romani, infestaua

A Mitridate, e saccheggiau i regni,

Ini accostò per sua sventura i legni.

Per sua sventura dico,

Perche da' fieri venti

Combattuta, e gettata à queste arene

De la Cilicia, ou' è la Sede amica

Del Piratico Impero,

Spirò l'ultimo fiato, e à l'ombre chete

Beuè tofchi mortali in dolce Lete.

Vò sottopor più tosto

A la clemente sferza

Del Genitor pietoso

Il mio fallo amoroso,

Ch'andar serua su' l'Tebro, e incatena. (ta

Ad accrescer' i fasti à quei superbi,

Pietà destando a' miei destini acerbi.

icl. Historia dolorosa, (tesi

Parte à me nota, hora esponesti, e in.

De gl'infortuni tuoi Donna Reale:

Ambe d'amor sleale

Fatte ludibrio indegno,

Misere, errando sotto il ciel crudele,

Mescer potiamo i pianti, e le querele.

Eup. Non è lieue conforto

Ne gl'eventi sinistri hauer compagno,

Com

B

Che

Che piagendo il suo mal, co' mesti p
Renda le doglie tue piu tolerant.

Vna stessa fortuna

A noi commune fia. Vientene me

Selinunte è vicina, oue dimora

De' famosi Corsali Olcade il Duce,

Che pugna à prò del Padre, andia
l'Aurora

Del risorgente Sol cede à la luce.

Sel. Felicissimo inganno.

Lontan d'ogni timore

Di periglioso danno

Ignoto adoratore

Potrò, potrò pur' io

Del mio Numeribello

Ammirar, contèplare almeno il b

Eup. } „ Amore è hipocresia,

Arc. } „ Chi penar non desia

Sel. } „ Non si lasci allettare

„ Da sue dolcezze amare;

„ Passene errando solo

„ Di fallace gioire

„ Mascherato il martire

„ Per la sua Monarchia.

„ Amore è hipocresia.

SCENA TERZA.

Sala del Serraglio, in cui teneua Olcade
racchiusa Irene.

Irene, Sicandra.

Ir. **O** Cchi belli
Del mio Sol, co' vostri rai

Più che mai,

Benche siete

Dame lungi il cor m'ardete.

Non temete,

Ch'altro incendio il sen m'auampi

Chiari lampi,

Non può l'core

Esca farsi à nouo ardore.

„ Tutte l'hore

„ Fatta Clitia in voi m'affiso,

„ Que affiso

„ Veder parmi

„ Vago arciero à saettarmi.

Opinion fallace

Di chi crede, che possa

Sanar piaga d'amor la lontananza:

Più cresce, e più s'auanza

Lungi dal caro oggetto,

Da la speme nutrita

Questo Dio pargoletto.

Io, che da l'armi ingiuste

Del Tiranno di Ponto

Sospiro di Bitinia il Regno oppresso

Io fatta prigioniera

De' barbari Corsali

Prouo più acuti i strali

Di bellezza lontana.

„ Nò nò, che lontananza amor non sa

„ Antioco, Antioco mio

„ Se da te mi disgiunge inuida stella

„ Il pensiero vagante

„ A te m'vnisce, e l'alma innamorata

„ L'ali adoprando, che portò dal polo

„ Per viuer nel tuo sen dispiega il vo

Sicandra, ah quando, ah quando

Pensitu, che chi volue

Con volubile man la rota humana

Porrà termine, e fine a' nostri lai

Io per me credo, io per me credo, m

Sic. Tra cotante tempeste

D'Iride non v'è segno

E'n così vasto, e tenebroso mare

Non sò lido, nè porto anco mirare

„ Vincitor Mitridate

„ De l'Asia depredata arbitro è fatto

„ De gl'ondosi assassini

„ Coprono d'Amfitrite

„ Il volto algofo i temerarij lini,

„ Errende à questa gente infame, e fiera

„ Ogn' Isola tributo, ogni riniera.

„ La Cilicia ferace

„ Più le biade non miete

„ Per Italia, e per Roma;

„ Per Roma dico, in cui

„ Fonda l'ultima speme

„ Di ribauere il Regno

„ L'esule Rè tuo Padre:

„ Questa de le sue squadre

„ L'Aquile auezza à diuorarli 'l core,

„ Nè più d'istrania trōba ode il rumore.

Ir. Chi sà, Marte soggiace

Di mutabil fortuna à le vicende,

E spesso al vinto il vincitor si rende.

Sic. Irene: Olcade, Olcade.

Ir. Al primo passo,

Che nell'entrar qui forma

Il pessimo de' rei,

Il lasciuo ladron, s'apra vn'abisso.

Tanto tardate à castigarlo ò Dei?

SCENA QVARTA.

Olcade, Irene, Sicandra.

Olc. **S**E vn lume mortale
M'infonde nel seno
Dolcezza vitale,

„ E

B

3

Nel

Nel vostro sereno
 O Numi, che più
 Si gode la sù?
 Nel volto diuino
 Di bella vezzosa
 Inerme il Destino
 Per me si riposa;
 Mio Sol, fuor di te
 Il Cielo dou'è?
 „ Hai gioia beante
 „ Nel vezzo gentile
 „ Se gode il Tonante
 „ Diletto simile
 „ La sù (ch'io non sò)
 „ A te lo rubò.

Fauolose menzogne
 De le glorie beanti,
 Che chiudon ne' suoi cieli vn finit
 Da te, da te sol pìone,
 Vnica mia bellezza,
 Vera virtù, che come Glauco in Di
 Trasmuta l'huomo, e quanto pone
 ardita

La sciocchezza mortal nel paradiso
 Si mira, e si fruisce entro al tuo viso
 Sic. Come sin ne gl'amori empio ragiona
 Ir. Signor, lodi sì eccelse
 Trascendono ogni merto,
 Nè può beltà mortale

Pri-

Prigioniera, spogliata
 Del gemmato, e Reale
 Hereditario manto,
 E sommersa di pianto
 In mezzo l'acque amare
 Diuini effetti oprare.
 Cieca passion d'amore
 Di teresa tiranna
 Ti articola bugie, l'occhio t'appanna.
 Olc. Se chi con cento destre
 Cento spade vibrando
 Cento morti scoccava a vn colpo solo
 Hora m'hauesse, in vecetua, mentito,
 Il temerario de la tema il volo
 Non l'haurebbe saluato, ò quel del
 vento:

L'inghiottina vn sepolcro al primo
 accento.

Ma da te dolce bocca
 Quanto deriva, è tutto
 Di nettare condito,
 E più che d'Ibla, e che d'Himeto i faui
 Sono l'ingiurie tue grate, e io auui,
 Et esce da' tuoi labri aurea catena,
 Che l'alme più feroci auince, e affrena.
 Spoglia di meste doglie
 L'afflitto core, e rasserena il ciglio,
 Non sol l'amate soglie
 De la Reggia Paterna io vò che calchi,

B 4

MA

» Ma fia da me costretta ad adorarti
 » Roma per sua Reina, e teco voglio
 » Celebrar liete nozze in Campidogli
 » Ir. Più tosto il cielo a la mia morte
 » Ch'è si vili Himenei. (ri
 » Sic. Prudenza Irene,
 » L'odio coprir con finto amor conuien

SCENA QUINTA.

Lirindo, Olcade, Irene, Sicandra.

Lir. **E'** Giunto, inuitto Duce, Osmice
 il forte,

Com'imponesti a queste rive, e attenti
 Che li disseri il cenno tuo le porte.

Olc. Il più prode guerriero
 Di nostre armate è questi, (gli
 E qui raccollo al tuo cospetto io v
 Per réder la mercede a' suoi grā gesti
 Nè fia poca mercede,
 Nè scarso guiderdone.

S'apran gl'aditi, e venga il mio Cam
 pione.

SCE-

SCENA SESTA.

Antiocho col nome d'Osmicle, Siface col
 nome d'Orillo, Olcade, Irene,
 Sicandra.

Ir. **O** Himè Sicandra, ohimè d'An-
 tioco io miro

Nel volto del Corsale il bel sébante.

Sic. O scherzi di natura. il proprio viso
 De' tuo Prencipe assente anch'io ra-
 uiso.

Ant. Occhi miei che mirate?

O bellezze adorate.

Hà pur Marte cortese

Favorito i miei preghi.

Ecco che pur m'inchino a quell'Olcade

Sotto i cui fieri, e bellicosi auspici

Tante temute, e gloriose spade

Militan fortunate, al cui gran nome

Rendonfi vinte le Provincie, e dome.

Vengan pur de' Romani

» L'armi nemiche a trapassarmi il petto,

» Più di morir non curo, hor che denoto

» Hò rimirato Olcade, e sciolto il voto.

Olc. Amico, alto desio

Di vederti nutriu; ha qui la fama

Disteso l'ali, e di tue chiare proe

B

s

Ap.

Apportò a noi meravigliose noie.
 Il tuo valore a parte
 Sarà di mie fortune. Eccoti Irene,
 Chi fia, che trionfanti a noi di Roma
 Ponerà la Corona in sù la chioma.
 „ Ant. Amor ch'vdir mi fai.
 „ Mercherò con il sangue a' vostri crin
 „ Aurei ferti Reali, e la mia mano
 „ Farà cadere fulminato al piano
 „ Chi non v'adorerà come diuini.
 „ Ir. Qual violenza ignota
 „ Ad amar il Pirata
 „ Sforza l'affetto? O cara effigie, e bella
 Sei sin da Irene amata
 Scolpita in forma a lei nemica, e fella
 Olc. Che fa il nemico, Osmicle?
 Scorrono ben l'armate
 L'onde Ionie, e Tirrene,
 Accioch'amica aita,
 O l'ingordigia d'oro a Italia, a Roma
 Cerere non inui?
 „ Ant. Cessate in parte
 Le guerre Cittadine,
 Langue Roma di fame, e il Latio tutti
 Da penuria simil quasi è distrutto.
 Ingombrano quei mari
 Le nostre navi in guisa tal, che pochi
 O furtini alimenti
 Può portar l'avaritia a tante genti.

Hor

Hor di male sì estremo
 Hà per rimedio eletto,
 L'affamato Romano,
 Pompeo, che confidato in sua fortuna
 Contro di noi legioni, e legni aduna.
 „ Olc. Venga pur, venga pure
 „ L'astuto inuolatore (sunto
 „ De l'altrui palme, indegnamente as-
 „ Al titolo di Magno, e solo auezzo
 „ A Crasso, & a Metello
 „ Dirubare le glorie: ah ch'io non sono
 „ Nè Perpenna inesperto,
 „ Nè Spartaco, da inermi
 „ Gladiatori stipato:
 „ Contro il vero valor deuo pugnare,
 „ Queſto s'armi per lui la sorte, e l'Eato,
 „ La sua folle superbia hà da calcare.
 Del nostro Regno, Irene,
 Gelosia, providenza
 M'inuitano a la Reggia a queſti auisi
 In tanto il Cavaliero
 In mia vece trattienti, il suo grã merto
 D'ogni accoglienza è degno, io te n'
 accerto.
 „ Ir. Sarò de le tue brame eſecutrice.
 „ Scaglia il folgore homai ſoura l'iniquo
 „ Del Tonante immortale ò destra vlti-
 Olc. Parto, e ti lascio Osmicle (ce.
 Qui con l'anima mia:

B 6

Com-

Comprendi tu s'io t'amo, è a te cōcess
Ciò, ch'ad altri si nega.

Ant. Honor cotanto

Non rapirà l'oblio, per te lo giuro,
De le memorie mie, stanne sicuro.

„ Sic. Segua lo scelerato

„ Strale di morte alato.

SCENA SETTIMA.

Siface, Antioco, Irene, Sicandra.

Sif. **E'** Partito il Tiranno,
A scopriarti che tardi?

Ant. Vò pria veder s'ancora

La mia stella fatale

Per me siameggia amorosetta, ed arde

Sciogliam core, sciogliam note bugiarde

Ir. O vaga somiglianza

De l'animata mia dolce speranza.

Perche, perche chiudesti alma natura

In materia sì adorna, alma sì impura

„ Ant. O beltà senza eguale,

„ Degna non di Corone

„ Dipendenti, e soggette,

„ Ma in vece di Giunone

„ Di dar le leggi a' Cieli,

„ E calpestando l'aureo volto al Sole,

„ Regger questa del mōdo immēsa mole

Restò

„ Restò attonito il lume

„ Quando ti vide, e confessò, che mai

„ Non l'abbagliar più luminosi rai.

Di Cavalier spirante

Porgere ti degg'io,

Per adempir di cortesia gl'uffici,

Horgl'estremi saluti, ed infelici.

Ir. E quai lugubri none

Vdir la ssa deu'io? Deb tosto esponi

Del defonto Guerriero

„ Le funeste ambasciate, e'l caso fiero.

Ant. Fù da' miei legni, ò bella,

Di Sardegna nel mare

Dopò ostinata, e graue

Sanguinosa contesa

Presa nemica Naue;

Quiui ancora pugnando

Contende a le vittorie a la mia gente

Ardito Cavalier, sin ch'al mio brando

Le fibre aperse, e tramortì languente:

Atterrato riuenne,

E con l'alma sù i labri

Versando da piu piaghe

Rubicondi torrenti,

Che tinsero quell'onde,

Con voci moribonde

Esprese questi agonizanti accenti.

Deb s'in barbaro petto

Humanità risiede,

E se

E se mai giungi in Selinunte, a Irene
Porgi l'ultimo addio
D'Antioco a nome.

» Sif. Impallidisce.

Sic. O Cieli

» Antioco è morto?

» Ant. Immota

» L'hà resa il duolo.

» Sif. Ei nel bel volto grida

» Con mute voci, Antioco anco r'è fida

» Ant. Ciò detto a pena, e impoverite a tutto

» Di sangue homai le disserrate vene

» Spirò lo spirito, susurrando Irene,

» Ir. Ohimè.

» Ant. Sicandra aita

» Isuiene la dolente.

» Sic. Hai con la voce,

» Emula di tua man cruda, e feroce,

» Estinta al'infelice anco la vita.

» Ah spietato Corsale. Ant. O com'Amore (cor)

» Mesce il dolce, e l'amaro, e dallo

» Sic. Iren, Irene. Ir. O Dio.

» Sic. E' viua. Ant. Apre i bei Soli, Soli amati

» Dentro le vostre sfere

» Si struggono i miei spiriti, e son beati

Ir. Antioco à morto? ohimè

La mia luce eclissò,

La

La face, che m'ardè

Fiato letal smorzò.

Dou'è Antioco, dou'è?

E morto, è morto ohimè.

Ant. O dolcissimi pianti

Indici di quel foco;

(cende,

Che la mia face ancor nutrisce, e ac-

Nel vostro puro, e rugiadoso humore

Fatto è natante, tutto fiamma, amore.

Ir. O barbaro inhumano

Uso solo tra' venti

Crudelissimi, e fieri,

E del pelago insano

Tra' flutti dispietati

Ti sommergano i Fati,

Dentro quell'acque, in cui

Tu sommergesti, oh Dio,

Trucidato il cor mio:

» Ti sia, ti sia la scola,

» Doue le discipline

» Di fieraZZa imparasti,

» E doue essercitasti

» Poscia il crudo talento

» Baratro, e monumento.

Antioco è morto? &c.

Sif. E' ben la tua fieraZZa

A lasciar, che'l dolore agiti tanto,

E che sferzi crudel tanta bellezza.

Scopri, scopri ti homai.

Ant.

Ant. Non hò ancor sodisfatto
 A l'estreme preghiere
 D'Antioco moriente: egli mi disse,
 Che cento volte, e cento
 De le labra amoroſe
 I coralli viuaci
 Ti doueſſi baciare: prendi i ſuoi baci.
 Ir. Scoſtati, tanto ardiſci?
 Ant. Ah cara Irene
 Coſì tu neghi i baci
 Al tuo fido amator? tanto di mori
 A conoſcer Antioco, il quale auinto,
 Sotto nome mentito,
 Tra Piratiche ſpoglie, amor ſuo Duo
 Prigionier fortunato a te conduce?
 Sic. Antioco è queſti? Ir. O luci
 E neghi toſe, e lente
 In rauifare i noti
 Adorati ſembianti,
 De la voſtra tardanza
 Fù degna pena il diſtillarui in pianti
 O tardi conoſciuta anima mia,
 Pur ti riueggio, e abbraccio., Siſ. O
 ceſſate
 » Da coſì caldi affetti,
 » Non recate ſoſpetti
 » De' voſtri occulti amori
 » A barbari furori.

» A queſte tenerezze
 » Non è il loco opportuno.
 » Sic. E' vero, io temo,
 » Che ſieno inſin le pietre
 » Del geloso Corſale eſploratrici.
 » Vi conſiglio al partire.
 » Aut. E coſì toſto
 » Ne la pietà crudeli
 » Conſigliate, che laſci,
 » Con perigli trouato, il cor perduto?
 » Verſi pure il Pirata
 » Sopra di me de' ſuoi diſdegni il nembro,
 » Morir vogl'io de la mia vita in grèbo.
 » E done ti trasporta; o di te ſteſſo
 » Troppo ineſperto auriga,
 » Del ſenſo luſinghiero
 » L'indomito deſtriero?
 » Le voragini mira, e di ragione
 » Adopra il freno, eſſercita lo ſprone.
 Ant. Già che mi vieta Irene
 La gelofia d'Olcade
 Di più quì dimorar, rimanti, e ſapi,
 Che cangiai l'opre, e il nome,
 Di Prencipe guerrier fatto Corſale,
 Per morire, o per trarti
 Di prigionia sì dura.
 Ne propitij la fuga alta ventura.
 Ir. Speriam, ſperiam sì sì.

Per

Per noi sorgerà ancor
 Dopò notte d'orror
 L'alba d'un chiaro dì.
 Speriam, speriam sì sì.
 Ant. Non più martir, nè nò;
 Mio ben, ancor chi sa
 Vestita di pietà
 La sorte io rivedrò.
 Non più martir, nè nò.
 Ant. Amore sagace
 Ir. Tra l'ombre sì oscure
 Di nostre sciagure
 Risplenda tua face, e guidane tu.
 Amanti sì fidi non penino più.

SCENA OTTAVA.

Sicandra.

Non è, non è stupore
 Che per la cara amata
 Antioco fatto sia ladro, e Pirata,
 Ogni terra, ogni lido
 Corseggia, e ruba il suo tiran Cupido
 La vita è un vasto Egeo
 Tutto scogli celati,
 De la fortuna sottoposto a' fiati:
 Amor per questo mare in corso va,
 E quanti prender può schiaui egli fa

Con

Contenace catena

Annoda a' presi il piede,
 Con l'arco, con li strali i punge, i fiede,
 E a trar li manda, consegnati a' stenti,
 Da le fonti de gl'occhi acque dolenti.
 Di duri affanni i ciba,
 E i sforza l'inhumano
 Di gravi cure a star co' remi in mano.
 E falli diuorar di rei sospetti
 Da fieri, e familiari animaletti.

SCENA NONA.

Lirindo, Sicandra.

Lir. Sicandra io mi credea,
 Che l'armi di voi donne
 Fossero gli occhi, e che per questi eßā-
 I vostri innamorati (gu) ^{gu}
 Rimaneßero ogn'hora, e trucidati:
 Hoggi muto pensiero, hoggi m'anidi,
 Che sicarie spietate
 Contro di noi meschini
 Le spade ancor trattate.
 Quando cesserà, di
 La vostra ferita
 D'ucciderne così senza pietà?
 C. Equai noue ci arrechi
 Lirindo mio di Corte?

Lir.

Lir. Eupatra del famoso
 Mitridate figliuola,
 Da le Navi di Rodi
 Fatta preda ha suenati
 Coteſta notte i ſuoi
 Predatori, aſſannati.
 Ella è qui giunta hor' hora,
 Et Olcade, ammirato
 D'animo ſi real, l'accoglie, e honora.
 Sic. Strane coſe racconti,
 Lir. Strane in vero. E con lei
 Gionanetta gentile
 Iſmene nominata,
 Che depoſta la gonna
 Veſte ſpoglia virile:
 Subito che la vidi il cor perdei,
 E come io non lo ſò,
 Onde credo, che lei me lo rubò.
 Sic. Io non conobbi mai
 Fanciul più laſciuetto.
 E come è bel Lirindo
 Si può rubare il cor, chiuſo nel petto.
 Lir. Coſi t'ingigi, a quanti
 Lo rubaſti ancor tu? Credo che più
 Sia de cori rubati il tuo bel ſen.
 O con quanto piacere
 Coſi molle prigionie io bacierei,
 E da quei coralletti

De le tue poppe il latte io ſucchierei.
 Sic. A baciare, a ſucchiare
 Come come fareſti?
 Sei tanto picciolino,
 Che non vi giungereſti.
 Lir. E tu ſareſti, dimmi
 Poi diſcortefe tanto
 A non piegarti alquanto?
 Sic. Orſù voglio vedere
 Se di baciare ſei buono:
 Ignuda entro del letto
 Ad attenderti io vò.
 Lir. Altro che baci vò coſtei. Verrò.

SCENA DECIMA.

Lirindo.

CRedo, che ſia'l mio cuore
 Una tenera cote,
 Sopra di cui le frezze aguzza Amore;
 O credo, ch'io beneſſi
 De la laſciuia in faſce
 Gl'incentiui, le fiamme
 Da le ſue dolci mamme.
 Ogni bella accarezzo,
 Mi commoue ogni vezzo,
 Son per me tutti i guardi
 Di vaghe gioninette incendi, e dardi,
 Onde

Onde in vn sol momento
 D'arder son buono, e di lāguir per cē
 Donne, se mi volete
 Accogliere nel seno
 Giuro, che prouarete
 Dolcezze non gustate,
 E se mi ricusate
 Perche garzon io sia voi fate error
 E' pur fanciullo, e fa gioire Amore
 „ Tali carezze, e tante
 „ Vi prometto di farui,
 „ Che'l più vezzoso amante
 „ Non le vsò con l'amate,
 „ E non mi rifiutate,
 „ Perche garzon io sia, che fatte error
 „ E' pur fanciullo, e tutto vezzi Amor
 „ De' baci io non vò dire,
 „ Di mille, e mille sorti
 „ Ve ne farò sentire
 „ Ve ne darò d'amico.
 „ Son pur stolto; a chi dico?
 „ Rispondete: v'intendo, a' detti miei
 „ Che volete Giganti, e non Pigmei.

SCE.

SCENA VNDECIMA.

Maritima.

Netunno, Amfitrite, Choro di Dei marini, le Sirene, Choro di venti taciti.

Ch. di } „ O Quanta è feruida
 Dei } „ D'amor la fiaccola.
 mar. } „ L'amor, e l'humido
 „ Di questo pelago
 „ Non è valenole
 „ Di difendere, e guardare
 „ Da sue fiamme il Dio del Mare.
 „ O quanto è feruida
 „ D'Amor la fiaccola.
 Net. O dolcissima

Manna, e Nettare
 Di quest'anima
 Gione inuidiami
 No'l dominio
 Del ceruleo
 Mondo gelido,
 Ma i tuoi thalami
 Felicissimi.
 Luci fulgide
 Del mio Apolline
 Deb mirandomi vibratemi

Vostri

*Vostri Arali, e di piaceuoli
 Vita i piaghe il cor piagatemi.
 Amf. Ogni mio spirito
 Spirito mio
 Lasciato il core
 Per vagheggiarti,
 Per contemplarti
 Vien ne gl'occhi, e'l manda amore.
 Amor, che m'arde
 Non con i fochi,
 Ma con i giacci.
 O mio contento
 Tu con l'argento
 Di quel crin mi compri, e allacci.
 Amf. S'estenda il cumulo
 Net. Del nostro ginbilo
 à 2. S' Infino al Ciel;
 Non splenda fulgido
 Nel sen de l'Etera
 Giorno più bel.
 Procuri in van
 Spegner l'incendio
 Che m'arde l'anima,
 L'Ampio Oceano.
 „ Le Sir. Al diletto,
 „ Che nel petto,
 „ Diui amanti,
 „ Vi risiede, e fà gioir,
 Cruda, e ria*

Ge-

„ Gelosia
 „ Non arrechì aspro martir,
 „ Citerea
 „ L'alma Dea
 „ De le gratie, e degl'amorì
 „ Renda eterni i vostri ardori.

SCENA DVODECIMA.

Giunone, Nettuno, Amfitrite, Choro
 di Dei Marini, Le Sirene.

Giu. **O** Come volentieri (che stāca
 Co' vostri cupi alberghi, oue
 L'aurea luce del Sol par che v'arrini,
 Cangierei le mie stelle, al gosi Diui.
 Qui ne le glorie mie
 Da le furie percoffa, ah non vedrei,
 Dolente spettatrice,
 D'Enea l'empia propago
 Calcar de la mia Grecia, e di Cartago
 Le ruine, ò destin, sempre vittrice.
 Net. Anco de l'ire antiche
 Nutrisci in petto i semi
 O de' Regni più eccelsi alta Reina?
 Ah non sia più vessata
 Dal diuino furor l'humanità,
 La strage in Ida, e poi nel Latio usata
 Per tua vana cagione,

C

Im-

Implacabil Giunone,

Ne le membraanze mie desta pietà.

Giu. Guerra a richiesta mia più de la pri

Crudele, & arrabiata

Aletto ha scatenata

Da' Sacrary di Giano; io vò, che per

L'odiata Roma, e la sua stirpe altera

„ Poten pur Netunno

„ Lasciar, ch' il nostro Achille,

„ Ne le mischie su' l' Xanto

„ Sradicasse quel germe,

„ Che doue a pullulare a le mie paci

„ Guerre così feroci, e non sottrarlo

„ A la sua spada, e a' dāni miei serbarl

„ Hor di sì graue errore

„ Sia leggiera l' enenda.

L'armate, che Pompeo

Contro i Cilici miei raduna, e moue

Restin da l'onde a sorte, e' l' tuo tridē

Com' al secol d' Enea, deb non sgomen

Contro di loro i concitati venti.

Tu, de la bella Dori,

E del Padre Ocean parto immortal

S'altra face giamai del tuo Consort

Non riscaldi del cor la fredda neu

Intercedi per me gratia si lieue.

Amf. Vdisti amato Nume,

Politica amorosa

Mi detta i preghi, e mi costringe a

Ch'al

Ch'al voler di Giunon sconvolgi il
Mare.

Fallo s'ami Amfitrite.

Net. Son tue preci effaudite.

Fien le navi Romane

(tite.

Da l'acque in vn balen, Giuno, inghiot

Giu. Non si tardi l'impresa. Net. Ho-

ra s'adempì:

Celesti Numi, ascenda

Parte di voi veloce, e parte meco

Rimanga pur nel fondo

A commouer sdegno so il salso mondo

Ch. di Dei „ Superbe, e tumide

Mar. „ L'onde si destino,

„ E irate i tumuli

„ A' legni apprestino.

„ Superbe, e tumide

„ L'onde si destino, &c.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palagio d'Olcade.

Eupatra, Arcilda.

Eup. **N**E gli abissi, i rei natali
Crudo Amore, hauesti, sì,
E quel dì,
Che lasciasti i cupi horrori
Tutti i mali
Ingombraro i nostri cori,
Non è ver,
Che'l piacer in te s'annidì;
Sei cieco, e cieco, a traboccar ci guì
Infelice, chi nel foco
Di tua face il seno ardè;
Ch'iti diè
Per tributo i suoi respiri,
Ogni loco
Gl'è vn'inferno di martiri.
Non è ver, &c.
Mirasti tu, mirasti

Del

SECONDO.

Del mio proteruo, Arcilda,
Nel volto del Pirata
L'immagine scolpita?
O barbarie inudita
Di quel tiran d'amore,
Anco del traditore
Con le sembianze belle
D'agitarmi non cessa
L'alma, d'antichi affanni
Circondata, ed oppressa.
 Arc. *La rimembranza, Eupatra,*
Del passato infelice
E di tristi cordogli, e intempestiui
A limento, e nutrice.
Oblia gl'errori andati, e lieta viui:
Non hà penuria, nè
D'amanti la bellezza,
Mille ti brameran, s'vn ti disprezza.
Lascia dunque i lamenti;
Bella donna non è
Nata per mendicar gusti, e contenti.
Incatena ogni piè
Vn'anreo crine, ed ogni seno ancide:
E piangon molti a vna beltà, che ride.
D'vn vago iroso
Non cura il rigor
Vn volto vezzoso
Ch'aunince ogni cor;
Sei troppo tenerella, e troppo amante,
 C 3 Da

Da chi fugge de te, torci le piante.

Eup. Quai velenosi sugghi

D' Aconiti, e Cicute

Ne le mie piaghe instilli

O medica inesperta? ah ch' al mio male

Ogni rimedio è toscò aspro, e mortale.

Arc. L'ostinarsi nel duolo

E' di core codardo indice espresso.

Eup. Di Cilicia le spiagge.

Le morti de' Rodiani

Dirà qual core in questo petto annido.

Arc. E perche ne gl'effetti bor nō l'adopri?

Eu. Perche è troppo possēt e amor bābino.

Arc. Dunque Antioco ancor' ami?

Eu. Ohimè, che le ferite

(dele

Hora mi tocchi, e inaspri; al bel cru-

La misera tradita anco e fedele:

Ciò che sdegno disciolse,

Il traditor mio vago

Hoggi annodò con la sua falsa imago.

Arc. In quante guise, in quante

Con le punte de' strali

Questa fera d'amor stratia i mortali.

Eup. Oh cor, e s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor;

Da le stelle nascè,

Il latte egli beuè

De la necessità

Il fato l'educò,

E lo fece immortal l'Eternità.

Oh come s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor.

S'arma in van la ragion

Contro sì rio garzon.

L'alma vorria lasciar

L'idolatria nè può,

Che'l crudel la cōstringe anco ad amar

Oh come s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor.

SCENA SECONDA.

Antioco, Arcilda, Eupatra delirante.

Ant. **A** Mor, maluagia guida,

Tu qui scorgesti Eupatra

A spruzzarmi di fede ogni diletto.

Ti partorì laggiù l'iniqua Aletto.

Arc. Vedi Osmicle, il Corsale

Ad Antioco simile.

Ant. Ed ecco la tradita;

Vò fuggir' i su'incontri. Eup. Il passo

arresta,

O tu del secol nostro

Di perfidia, e fierezza

Spietatissimo mostro.

Ant. M'ha forse conosciuto? Eup. *Arre-
sta dico,*

*Di mia fe, di mia pace
Dilaniator nemico.*

Ferma Antioco inhumano. Ant. *Obi-
me son noto.*

Eup. *Ecco l'abbandonata
Su le sabbie deserte
D'Isola inhabitata,
Da la tua crudeltade,
O barbaro slevle.*

Misera cō chi crido? Egli è vn Corsale.

Arc. *Scusa de l'infelice*

*Gl'amorosi deliri, il tuo semblante,
Che quel d'Antioco rappresēta al vino
Fà vaneggiar l'addolorata Amante.*

Ant. *Più non si temi o core*

Igo ti siamo. Eup. *O Dio*

Che contemplo, che miro?

Ah ch'io non erro, nò,

Questi questi è colui, che m'ingannò.

Accostati villano (mai

Snuda quel ferro, e in questo petto ho-

Gl'ultimi sdegni tuoi disfoga insano.

Ch'indugi, o là, ch'indugi?

Ah ch'io sò la cagion; perche più peni

Mi ritardi la morte alma spietata.

Misera cō chi parlo? egli è vnpirata.

Ant.

Ant. *Pietà, perche ti desti?*

Se d'animar di nouo (tendi,

Con le tue fiamme il primo amor pre-

Momentanee faviile in sen m'accendi.

SCENA TERZA.

Siface, Eupatra, Antioco, Arcilda.

Sif. *Non mente l'occhio, è lei,
Disuelato è l'ingāno, alta o Dei.*

Eup. *O dolce Antioco, e pure*

Supplice penitente

Ti rineggo vna volta. Sif. *Egli è sco-
perto,*

E finge noui lacci, e noui amori.

Eup. *Hor, cessati i rigori*

De l'incostanza tua, ritorni al fine

A le prime clemenze, e al cor spirātē

Opportuno mi spiri aura vitale.

Che discorro, in chi spero? egli è vn Cor

Sif. *Vò rallegrarmi seco* (sale.

De' simulati affetti.

Inestinguibil sia (dore.

D'Antioco, Eupatra, il rauinato ar-

Ant. *Taci, taci.* Arc. *Siface?* Ant. *O tradi-*

Eup. *Ah che più non ti vale* (tore

Mentir' il nome, o scelerato, o indegno

D'esser nato agli Scettri, a me palese

C S L'ina-

L'inauduto seruo horati rese.

Sif. O troppo incauto, e come

La lingua sciolsi in sì nociui accenti?

Eup. Dimmi, quai tradimenti

Sotto manti condegni a l'opre tue

Di nouo copri, e d'ingannar chi tenti?

Qualche core inesperto,

Qualche vergine certo.

Vdite semplicette

Non credete a costui, nè a la sua fè,

Antioco, Antioco egl'è.

Ant. Non dar fiato a le voci

Io te ne prego. Eup. Ancora

Sopra di me pretendi

D'hauer ragione ingrato,

E d'interceder credi,

Con i preghi, perdono al tuo peccato?

Nò, nò, siamo nemici, vsiamo pure

Atti d'ostilità crudi, e funesti:

Ou'è la spada Olcade, ou'è la scure?

Esplorator nemico Antioco è quest'ì

Sif. Siamo estinti. O fortuna.

Ant. Concedi almen, concedi

Che mie discolpe espōga, e poi mi cada

Sopra il capo innocēte ingiusta spada.

„ Per te dolce mi fia

„ Traghettar d'Acheronte il lago oscuro,

„ Per il tuo volto, ch'è mio cielo il giuro.

Eup. Ah di frode maestro

D'ag-

D'aggiūger'onta ad onta anco pcuri?

L'arti tue riconosco, e i tuoi spergiuri.

Ma che? parla via parla,

Che negar non si suole

Al reo, che dee morir poche parole.

Arc. Chiudi l'vdito al canto

De la Sirena, Eupatra,

E imita l'aspe al mormorato incanto.

„ Ant. Diuine Intelligenze,

„ Ch'infaticabilmente

„ Gl'orbi vostri girate,

„ E ne gl'eterni errori

„ Circondate di rai mai non errate,

„ Voi voi, che spettatrici,

„ Chiare faci del cielo,

„ Fosti del mio partire, a l'ombre oscure

„ Di notturne paure,

„ A l'incredula mia dite, al mio bene,

„ L'alta necessità, che mi costrinse

„ I canapi a discior da quelle arene.

„ Eup. Hanno alira cura i Dei,

„ Ch'autenticar le frodi

„ Testimony de' rei.

„ Dille tu, dille: vdir vogl'io con quali

„ Menzognieri pretesti

„ Gl'inganni vuoi coprir, ch'vsar sapesti.

Ant. Seguiam la nostra fuga

Le tue naui paterne,

E già chiusa l'uscita

Haucano à noi del Ponto:
 Lo seppi, e non volendo
 Esportar mio tesoro
 A' fatti perigliosi,
 Ti lasciai tra' riposi
 De le piume comuni, e il dēte torto
 De l'ancore salpato uscì dal porto:
 Pugnai la notte intera, e vñ il giorno
 E mentre vincitore à te mi volgo
 Mi vieta crudo Borea il mio ritorno.
 S'io pianse, e s'io mi dolse
 Sallo amor, spettatore
 De' miei singulti, e de l'Astreo furor.
 Quest'è l'vero racconto
 De le mie sceleragini, e se mento
 Man nemica m'uccida, e tu grā Giove
 Nega à l'alma spergiura il firmamento
 Sif. Chi non gli crederebbe?
 Come sà ben tradir. Salui noi siamo.
 Eup. Creder vorrei quel che mi gioua, e
 temo
 Ciò che nocer mi puote
 Arcilda, che far deggio?
 Del mal passato mi sgomenta l'peggio.
 Arc. Fà ciò che l'cor ti dice.
 „ Eup. Non vuol ragion di stato,
 „ Che s'apprenda a' pareri
 „ Di Consiglier sospetto, e interessato.
 Ant. Sgorgate occhi dogliosi acque à tor-
 renti

ENE

E ne' vostri diluuij hor resti assorto.
 D'error, che nō fù mio la pena io porto
 Deh trà i dubbi sospesa
 Porgi a' detti credenza
 De la candida mia pura innocenza,
 Credi à chi t'ama, o del mio sē fauilla,
 O de l'anima mia calma tranquilla.
 Eup. Mi commette di nouo
 Amor, Nume imperante,
 Ch'à te creda, e mi fidi.
 Sif. O pazza amante.
 Ant. Celano regij arcani
 Queste vesti, e d'Osmicle
 Il nome adulterino, Eupatra mia;
 Saranno à te pelesi
 In più cauto ricetto. Io di qui tosto
 Deggio partir furtiuo, e meco bramo
 Condur te, che tant'amo.
 „ Hor dunque ti prepara
 „ A la fuga. Se bene
 „ Figlia di Rè nemico,
 „ E del mio Regno usurpator tū sei
 „ Al letto ti riseruo, à gl'Himenei.
 „ Eup. Quanti l'mio Genitore
 „ Contro di te rabbiosi sdegni accampa
 „ Tante scintille in questo petto auampa
 „ Per tua cagione, Amor mio bello, amo-
 „ Affretta la partita, (re
 „ Accelera l'andata,

FEN

» V'èga quell'hora, in cui poss'io bear mi,
 » Stretta da le tue braccia, e requie dar-
 » Ant. Lo scampo in breue fia. (mi.

Eup. Lieto il sol per me più splende

V'ago il ciel per me più s'orna,

L'allegrezza al cor mi torna.

La mia speme amor mi rende,

Per me spira aura Sabea

L'alta Giuno, e mi ricrea.

Ant. Ritorna a la sua sfera

L'ardor di questo sen;

Seritrouo il mio ben,

La ferezza d'amor non è più fiera.

Con laccio d'adamante

Riacquistato tesor,

Prometto al nostro amor

Di voler annodar lo spirito amante.

Ant. } Procellosa

Eup. } Tempestosa,

à 2. } I tuoi strali,

Pionu al fin

Cruda sorte,

Da le porte

Del Destin.

Se gira secondo

Lo sguardo giocondo

De l'astro d'Amor

Nò temo del Fato, il sdegno, e l'rigor.

SCE.

SCENA QUARTA.

Antiocho, Siface.

Ant. **N**on sò chi m'incatena
 Il furor cōcitato, e chi mi vie-
 Che non mandi la pena (ta,

De' falli de la lingua

A trapassar quel petto,

Ch'animò le parole, onde le porte

Quasi per me s'apriro

De la più cruda, e tormentosa morte.

Sif. Errai Signor, deluso

Dal vaneggiar di lei.

Ant. Morrà, morrà costei

Venuta a intorbidar de' miei dilette

I limpidi ruscelli, e senza fine

A tempestar sù l'amor mio le spine.

» Sif. Troppo crudel sentenza

» Fulmini tu senza timor del cielo,

» Contro de l'innocenza.

» Ant. Innocente tu chiami

» Chi viue in odio al ciel? Sif. Da che
 comprendi

» Ch' Eupatra odiata sia da' Numi eterni?

Ant. Dal vederla agirar sotto i gouerni

» D'empie sciagure, e di destini horrèdi:

» Ella di graue error deu'esser rea,

Che

- » The mai castiga gl'innocenti, e i giusti
 » Con sì fiero rigor l'ecceffa Astrea.
 » Sif. Lascia, ch' altri l'uccida,
 » Non mancheran Carnesfici a suenarla.
 » Bastiti d'ingannarla.
 » Ant. In van per lei la tua pietade im-
 plora.
 » Nò ti chiedo consiglio, io vò che mora.
 Che sperisci, che tenti
 Destino crudel.
 Que' dolci contenti
 Che spargi di fel,
 In onta del fato
 Contento, beato
 Felice godrò:
 Giamai non sarò
 Irene
 Mio bene
 Ad altra fedel.
 Che sperisci, &c.
 » Sif. Quante impietà commette, e quanti
 mali
 » Amor quaggiù nel mondo?
 » Santo foco del ciel gl'abbrusci i frati.

SCE-

SCENA QUINTA.

Giardino del Serraglio.

Lirindo.

- Gravi cose, cred'io,
 Questa carta contiene,
 Che scritta quì, dentro remote stanze,
 Mada ad Osmicle la leggiadra Irene.
 Pure d'indouinarle
 Hor'hor scommetterei.
 Ob s'io l'apriessi, quante
 Anime mie, cor mio vi trouerei;
 Certo, ch'Irene è del Corsale amante.
 » De le belle racchiuse
 » Son le penne, e le carte al fin rifugi,
 » Queste parlano mute, e a pena lette
 » L'alme libere, e sane
 » Del contaggio d'amor rendono infette.
 » Perche Olcade non habbi
 » Di questo amor certezza, a me còuiene
 » D'essere più ch'accorto.
 » A fè che vò, che de la lettera Osmicle
 » Paghì l'incbiofro, il portatore, e'l
 porto.

SCE-

SCENA SESTA

Seleuco.

Dolce frode è la mia
 D' Eupatra autenticata
 Da la non dubia fede,
 Donna ciascun mi crede.
 Questa certa credenza
 Di trouare il mio ben m' apre la via,
 Et ingannò d' Olcade
 La sospettosa, e cauta gelosia.
 D' Ismene al finto nome
 Gl' effeminati Eunuchi
 Tosto mi spalancaro i chiusi varchi,
 Ond' ansioso quà vengo, oue si dice,
 Che traboccata è l' hora,
 Che la mia traditrice
 Tra queste vaghe amenità dimora.
 Che deggio fare o core
 Trouata che l' haurò? consiglio io cerco.
 „ Scoprirmi per Seleuco, o taciturno
 „ Vagheggiator furtiuo
 „ De le sembianze più c' humane, e rare,
 „ Con il silentio il nome mio celare?
 „ Depennato dal volto
 „ Lungo morbo letale,
 „ Nato del suo disprezzo,

M'ba

„ M' bagia la prisca effigie, e de' colori
 „ M' adombrar la notitia atri pallori.
 Che mi scopra, rispondi,
 E che spera in amore?
 Dunque mi vò scoprire
 Ardir Seleuco, ardire.
 „ Di qui Antioco è lontano,
 „ Il tuo riuol gradito,
 „ De gl' amorosi tuoi
 „ Dolci affetti, l' amico
 „ Tradit or inganneuole, potrà
 „ Forse di te, le tue querele v dite,
 „ Di nouo la crudele hauer pietà.
 „ Dunque mi vò scoprire,
 „ Ardir Seleuco, ardire.
 Questa è vna lettera, e chiusa
 Curiosità m' impone,
 Che l' apra, e legga. Irene
 Ohimè vergo la carta, io ben rauiso
 I caratteri breui. E che contiene?
 Sollecita la fuga.
 Sollecita la fuga! O mio riposo,
 O mio riposo? Antioco neghitoso.
 Annullateni pure
 Vane speranze homai
 Non partite dal cor fermate o guai.
 Antioco è quì. rifiuto
 Di palesarmi; o core, il tuo parere
 Conuien, conuien tacere.

L' emu-

L'emulo al fiero Olcade
 Accuserò, farò, che giaccia estinto:
 Ah nò, sen' porti il vento
 Di sì vili vendette il pensamento.
 A te mia destra offesa
 I castighi commetto
 De le nostr'onte. a te passar conuiente
 L'odiato petto. Amor, che miro? Irene,

SCENA SETTIMA.

Irene, Seleuco, Sicandra.

Ir. **A**rgelletti
 Ruscelletti
 Deb cantate,
 Mormorate
 Di smeraldi
 Su le fronde,
 Di zaffiri
 Tra le sponde
 Le dolcezze,
 L'allegrezze
 Del mio core.
 Viva Amore.
 Sic. Voi facelle
 De le stelle
 Sempre liete
 Qui picquete
 Vostri influssi

Più

Più giocondi,
 Il diletto
 Qui n'abondi.
 Questo loco
 Tempri'l foco
 Del tuo core.
 Viva Amore.

Ir. O lieto
 Sic. O sereno
 à 2. O lucido di.
 Dolcezza beante,
 Diletto incessante.
 Ne l'alma
 Nel seno
 Il cieco Bambino
 Amico Destino
 Distilli } sì sì
 Ti pioni }
 O lieto, &c.

Sel. Amor' apunto, amore
 Doue, doue mi guidi
 A vdir canti homicidi?
 Di Mitridate, Eupatra
 La generosa prole
 Per me, sua serua, alti saluti inuia
 A te. quasi le dissi, anima mia.
 Ir. Forse de la natura
 Son gl'ordini sconuolti,
 E de la sepoltura

A su-

A suscitare imparano i defonti?
Non è questo Seleuco? Sic. E' donna
è donna,

Hoggi quà giūse cō Eupatra, e sprezz
Me lo disse Lirindo, e fuso, e gonna.

Sel. Ella teco adempiti

Di gentilezza haurebbe
Con la stessa presenza
I debiti cortesi,

Ma teme, per l'acerba

Hostilità de' vostri Genitori,

D'aggiūger fresco duolo a' tuoi dolori,

Ir. Contro figlia innocente

Di Genitor tiranno odio non serbo,

Haurò caro il vederla, e consolarla,

Co' miei gravi emergenti, ed abbrac-

Ma tu qual loco vanti (ciarla)

Per patria? Sel. Rodi. Ir. Rodi?

E per Padre? Sel. Demetrio. Ir. O-

Sicandra?

Rauinato è Seleuco, o fù bugiarda

Del suo morir la fama, ouer' è questa

Vna fantasma ingannatrice errante.

Come t'appelli? Sel. Ismene. Ir. Isme-

ne? Hauesti

Germano alcuno? Sel. Io l'hebbi,

E fù detto Seleuco il miserello;

Quel Seleuco, ch'vn tempo

Visse ne la tua Corte; ah non l'hauesse

Mai

Mai quella Reggia accolto, i crud'in-
ganni

D'infida amante, e d'vn'amico finto

Nel più bel fior de gl'anni

Non l'haurebbono estinto.

„ Sic. Sfortunato. Ir. Deh narra

„ La sua morte ti prego. Sel. Ah dispieta-

„ Come brama d'v dire, (ta

„ De la sua ferità barbara proua,

„ Il mio finto morire.

„ Ei non sì tosto giunse

„ A Rodi disperato,

„ Ch'egro diuenne a morte,

„ E sentendo il stridore

„ De la falce funesta,

„ Infirmità d'amore

„ Hor m'uccide sorella,

„ Dissemi lagrimando.

„ Indi pur singhiozzando

„ Reiterò le parole,

„ Da' gemiti interrotte. O Numi santi,

„ Se fur veri i miei vanti

„ De regij abbracciamenti

„ Fate, che Radamanto

„ Ne la Città del pianto

„ Mi dia de gl'empì rei tutti i tormenti.

„ Ascolta d'vn, che more

„ Non menzogneri i detti, o micidiale;

„ De l'amico sleale,

D'An-

„ D'Antioco miscredente
 „ E' ver, depositai nel petto infido
 „ De' tuoi secreti affetti
 „ Gl'honesti, e casti vezzi,
 „ Merta questo tant'odio, e tati sprezzi
 „ Eh che sdegnando altera
 „ Le mie fasce priuate
 „ Furo di ripudiarmi
 „ Questi pretesti, il sò. gl'angui nocenti
 „ De le furie dannate
 „ Sopra il tuo nouo amor versino i tosch
 „ Per te lugubri, e foschi
 „ Sieno i dì luminosi. ab ch'in eterno.
 „ Fatto ligio d'Averno,
 „ Con l'amico fellone
 „ Diuenuto tu amante,
 „ Infestarti vorrò, larua vagante.
 Sic. Par che teco ragioni.
 Ir. Ti disse de l'amata il nome? Sel. No
 „ E ciò ch'vdisti fieuolmente espresso,
 „ A gl'Elisibei ei sen' volò.
 „ Ir. Del tuo Seleuco estinto
 „ La rimembranza, Ismene,
 „ Di seruiggio leale anco in me viue.
 „ E perche l'hò come fedele amato
 „ A grado haurei d'hauerti sèpre a lato
 „ Sel. Ab taci ment'ogniera,
 „ Tu mai Seleuco amasti?
 „ L'uccidesti ben sì perfida fera.

Scusa

Scusami Irene, il duolo
 Non mai fatto in me vecchio
 Del defonto fratel, fà che deliri,
 E la mia frenesia deb non t'adiri.
 Vò viuere, e morire
 Con te, ch'alta Signora (la
 Fosti del mio Seleuco. Eupatra Ancel.
 Per antico desio d'Irene io sono.
 Or non ti dei turbar se t'abbandono.
 Premio non posso darti
 Eguale al' amor tuo, misera preda
 Di maluagi Corsali, e senza impero,
 Pur se vale l'affetto a sodisfare
 Sincera seruitù, premiart'io spero.
 el. Mi sarà di sì grato,
 E ambito dispensiero
 Più de' regij tesori
 Pretiosi i fauori
 Speranze non volate
 Tanto da me lontane,
 Tardate il vol, tardate,
 Non sì tosto suanite,
 Che spero acconsentite.
 Speranze non partite.

D

SCE-

SCENA OTTAVA.

Lirindo, Seleuco.

Lir. **I**O quì la persi, quì,
 E pure ella non v'è.
 Sia maledetto il dì,
 Che mi posi a servir, ch'al Sol mi
 O, quest'è Ismene? hauresti
 Ladra mia bella, dimmi,
 Quì d'intorno trouata
 Vna picciola carta e sigillata?
 Sel. Per poterti aggradire
 Tal ventura non hebbi.
 Ma rispondi tu ancora,
 Quai titoli mi dai,
 Che t'hò rubato mai?
 Lir. Quel che si pregia tanto,
 Il cor si può dir più?
 Questo me'l disse l'alma,
 Me lo rubasti tu.
 Sel. O ch'esperto garzone.
 Tal furto io mai non feci,
 Inauedutamente
 Dal seno ti cade,
 Od altra tel rubò
 Più sagace di me.
 Lir. Nò, nò, tu menti indarno,

Io sò, che l'hai, lo sò,
 E de la tua rapina
 Non me ne dolgo, nò.
 O quanto, o quanto errasti
 Quando veste cangiasti
 Per rubar più celata
 In questa part', e'n quella
 Astuta ladroncella.
 Mille pessimi incontri
 Ti accaderanno a l'hora,
 Nè passerà momento,
 Che non ti venga ordito
 Qualche gran tradimento.
 Sel. Chi abonda di timori
 Tra le mura si chiudà:
 Vorrei girmene ignuda
 In mezzo i traditori,
 Perche se ben mi vedi
 Prima di rughe il volto
 Hò senno in capo, e sèza hauer spauèto
 Mi son trouata in cento zuffe, e'n cèto.
 Lir. Non giurar, te lo credo,
 Al tuo robusto aspetto,
 Che sei di gran coraggio, io me n'auedo.
 Ma vâ pur, che se bene
 Ti fè brava natura,
 Vi sono tali imprese,
 Che pongono a gl'arditi anco paura.

SCENA NONA.

Lirindo.

Quant'astutie, quant'arti
 Per allettarci vsate
 Voi femine hoggidi,
 Volete esser'amate
 Quasi quasi per forza, vn dir Così.
 Noui modi,
 Noue frodi
 Inuentate a tutte l'hore
 Perch'Amore
 V'incateni, e questo, e quello.
 Schietto bello
 Non lusinga il cor virile,
 Onde voi che lo sapete
 Altro stile
 Adoprate, ed altra rete,
 Che vi diede, e v'insegnò
 L'interesse, io ben lo so.
 Quant'astutie, quant'arti
 Per allettarci, &c.

SC.

SECONDO.
SCENA DECIMA.

Infernale.

Giunone.

Che mi val de' celesti esser Reina,
 E con pianta immortal primer le
 stelle,
 Che gioua a me d'hauer per fide ancelle
 Tutte le Deitadi, ah s'adi rati
 Hò per nemici il mio Cōsorte, e i Fati.
 Eolo è costretto a imprigionare i venti,
 Nè più Nettuno inalza il mar spumā-
 A l'onde già destate il mio Tonāte (te,
 Minacciò le saette; onde quā vegno
 Da la rabbia condotta, e da lo sdegno.
 Vò, che Roma abhorrita il pellegrino
 Calpesti, e mostri desolata a dito,
 Vò, che satolli l'ire mie Cocito
 Di Gioue ad onta. V'scite Furie, v'scite
 Dal varco disperato, e Giuno v'dite.

SCENA VNDECIMA.

Le Furie, Giunone.

Le Furie **E** Coci Diua, imponi.
 Son tue le nostre tede, e in
 crim ritorti

D 3

Spi-

*Spiran per te i Chelidri, e tofchi, e
morti:*

*Vuoi tu, che scompigliamo
L'ordine de le cose, e che confuso
Di nouo il Caos primier noi ritornia-
mo?*

*Di Gioue non temiam folgori, o tuoni.
Eccoci Diua, imponi.*

*Giu. Ne le Romane armate
Rapidissime andate,
E suscitando ribe
Fate, che prora a prora
S'oppōga, e pugnì, e che distrutte al fine
Sian da discordie interne, e Cittadine.
Indi riuolti in Selinunte i voli,
C' Antioco, e Irene, oprate,
Figli di Rè congiunti
Con Romani nemici, Olcade opprima.*

*„ Hormai resti sicura
„ La misera di Ponto, e più non tenti
„ Di deluder sua fè, fede spergiura,
„ Ma che vi tengo a bada? itene, e fate
„ Che tosto satij da l'Empireo io miri
„ Per voi pronte Ministre, i miei desiri.
Le Fur. Non più Giuno, non più,
Hor' hor paghe vedrai
Tue brame di là sù.
Non più Giuno, non più.*

SCF-

SCENA DVODECIMA.

Giove, Le Furie, Giunone.

*Gio. A L centro ritornate,
A l'ombre rifugite,
L'aria di questo cielo
Da voi non venga infetta
Vnion scelerata, e maledetta.
Giu. Cancellati di nouo
Sono de l'ire miei tutti i disegni.
Giu. Et tu Giuno ostinata,
Se mai più t'interponi
Ne' maneggi del mondo,
Per l'onde sacre io giuro
Del fiume inuiolabile, e profondo
D'appenderti di nouo
Tra l'aere, e tra le nubi
Per l'aureo crin, tra ceppi d'oro inuol-
Acciò tu sij de' Dei (ta,
Spettacolo pietoso vn'altra volta.
Giu. Dolorose memorie in me rauina
„ Il marite adirato,
„ Cnde conuien, che cessi
„ Da la comincia impresa, e cedi al
fato.
„ Gl'occhi almen da l'Olimpo
D 4 „ Quag-*

„ Quaggiù si volgi, e mira
 „ Maluagità d'un cor, come t' traditi
 „ Innocenti a tradir di nuouo aspira.
 „ Ah da la tirannia
 „ D'Antioco, Eupatra hoggi sottratta sia.
 „ Gio. Cose giuste hor tu chiedi, e a me
 douute.
 „ In tanto al ciel ritorna, e de' viuenti
 „ Lascia a Gione la cura, egli sà bene
 „ Regger lo Scettro, e donar premij, e pe-
 ne.



AT-

ATTO TERZO!

SCENA PRIMA.

Montuosa horrida.

Eupatra, Siface.

Eup. **D**oue Siface, doue
 Son io date condotta?

Per aridi deserti,
 In cui vestigio humano
 L'occhio ricerca inuano?
 Egli sol d'horridezze
 Quiui ritroua aspetti,
 Mira pauridi oggetti:
 Precipitij, dirupi,
 Strisci d'angui homicidi,
 Orme ferine, e nidi
 Di Leoni, e di Lupi
 Campi arenosi, e vasti
 Di verde infertiliti,
 Tra quai s'odon souente
 Echi d'urli, e rugiti
 Del timor non soggetta
 L'alma intrepida a' geli,
 A questi tristi auguri
 Aggiacciata rimane, e di quei cieli
 Teme il girar, che le fur sempre auersi,
 Onde vorria nè sà di che dolersi.
 if. O presagi del core.

Non mi negate a le parole il varco

D S

Do-

Dolorosa pietate, e pio dolore.

Antioco. Eup. Antioco? e tanto

Tardasti? io no'l rimiro, (tos)

Antioco doue sei? Sif. Verrà q

A liquefar de la tua tema i giaci;

Vicin'è il mare, e con i legni amici

Il Latio andrete ad afferrar felici.

Eup. Ecco ch'ei giunge, il sento.

Ab ch'il desio mi scherne,

Rotto tra sassi è lo fragor del vento

Sif. Essere non vogl'io

Testimonio lugubre

De la sua morte. homai

A scender ne la valle

Scerno l'empio Nerballe.

Eup. D'Antioco la dimora

Siface, ohime, mi accora.

Il veggio, il veggio. Mi delude am

L'auido lume co' fantasmi, e gode

De l'illusione mia, de la sua frode.

Sif. Su la balza vicina

Vuoi tu, ch'ascenda, e miri

S'ei viene? es' il ved'io, che più vel

Il facci con il lino, e con la voce?

Eup. Vanne sì, vanne. Sif. E sola

Paunterai di rimanere? Eup. Il

D'alato spiritello hà sol timore.

Sif. Hor'hora a te ritorno. io più nò p

L'amaro pianto trattener ne gl'oc

Onde conuene, ch'ei da lor traboc

SCENA SECONDA.

Eupatra.

Aspettar, non venire

E' de l'anima amante

Vn'eterno morire.

Sospiri vscite, vscite,

E chi penar mi fà

Trouate, lo rapite,

E portatelo quà,

E susurrate, che

Aspettar, non venire

E' de l'anima amante

Vn'eterno morire.

Tu faretrato Dio

Affretta il mio desio,

Prestali l'ali, o'l' ardo

Innamorato piè

Pungeli con vn dardo:

A troppo lento egl'è;

E fà che sappia, che

Aspettar, non venire

E' de l'alma amante

Vn'eterno morire.

SCENA TERZA.

Nerballe, Eupatra.

Ner. Poco sangue a gran sete

Porge Osmicle. Vorrei,

Che fosse Italia, e Roma hoggi costei.

Eup. Antioco? Ner. Io son Nerballe.

Eup. Quà chi ti chiama? Ner. La morte.

Eup. Messaggiero tu sei d'horrido Num
 Al timido, al codardo, e lieto al forte
 Qualche gran sceleragine pauento,
 Comandata da chi? da vn tor ferino
 Ch'vsar le sà. Ner. Com'è leggiadra,
 Pria che nel petto il ferro (vaga
 Gl'inuij la destra, il senso
 Vò far satollo di quel bel, che deue
 D'augei cibo, o di fere essere in breue
 Morir tu dei, m'è la cagione ignota,
 Ma così vuole Osmicle. Eu. Ohime sò
 Hai sodisfatto a i voti, (morta
 Vè la noua gl'apporta,
 Del barbaro spietato. Ohime sò morta
 Ner. Non spirano gl'estinti.
 Dal mio furor sbranata
 Insepolta giacere
 Qui ti conuiene a disfamar le fere.
 Pure se ti disponi
 Di farmi possessore
 Di queste tue bellezze,
 Io deporrò l'asprezze,
 Ti donerò la vita, e salua poi
 Ti prometto condurti ouunque vuoi.
 Eup. Forse l'hà imposto il crudo
 Per arreccar di Ponto (scorni
 Al Regio illustre sangue obbrobri, e
 Tentatiui sì enormi?
 Infame vita, e impura

Mer-

Mercata a prezzo indegno
 L'alma sdegna, e non cura:
 Non sgomenta il morir chi è nato al
 „ Osmicle discortese (Regno.
 „ Morrò qual vissi amante,
 „ E nel profondo horrore
 „ Mi porterò i tormenti, e saran questi,
 „ Giacci di gelosia, fochi d'amore.
 „ Morrò, qual tu ti sia
 „ Occultando, e tacendo;
 „ Viuoti vò, non vò che scendi a' mesti
 „ Alberghi de l'Erinni,
 „ Perche furia ancor là m'agitaresti.
 „ Essequisci, ch'aspetti?
 „ Del tuo fiero Signor gl'ordini, aridi
 „ A le sue voglie, eccoti il collo, uccidi.
 Ner. Pazzia, voler morire
 Quando viuer si puote,
 E de l'honor seguire
 L'opinion plebea. Chi vuoi, che parli
 De le nostre dolcezze?
 I silentij? l'arene? i muti sassi?
 O pur temi l'errar? ah non è errore
 Il seguitare i naturali impulsi,
 O se pur fosse, e quale
 Nume vuoi che'l castighi?
 Puerili pame, e sogni d'egri
 I Gioui sono, e d'Eaco i Regni negri.
 Eup. Non più bocca esecranda,
 Non

Non più, che l'alma inhorridisce, e tre.
 Al'espresse bestemie. ah bē ti scelse (ma
 Tra' maluagi il maluagio. Il ferro ado
 O là pigro che fai da fine a l'opra. (pra
 Net. Che più tento costei,
 Fia vana ogni dimora,
 Mora trafitta, mora,

SCENA QUARTA.

Choro di Montanari. Eupatra.
 Cho. **F** Erma, per qual cagione
 Opprimi vn sesso imbelle?
 Uccidetelo amici, egli è vn Ladron
 Eup. O Dio come vicina
 Trovo al morir la vita?
 Non è tarda già mai pietà Diuina.
 Cho. Il sicario trafitto
 Da mille colpi lacerato, infranto
 Riporta il guiderdon del suo delitto.
 Tù rasserena in tanto
 Bella (qual tu ti fia) la mesta fronte;
 Varca'l nemico tuo l'atro Acheronte
 Eup. Quai gratie eguali al merto
 Rēder vi posso amici? Il Ciel, che'l pi
 Quini al mio ben vi trasse
 Rendi à tātā pietade ampia mercede
 Cho. A soccorrer gli oppressi (g
 L'humanità ci astringe. I nostri albe
 Son di qui poco lungi; e se t'aggrada
 Cō noi fermarti amica, ecco la strada
 Eup.

Eup. L'inuito io non contendo,
 Hai vito empia fortuna; à te m'arēdo.
 Cho. Mā di qual rio destino
 Hostilità fatale,
 Spinse verso il tuo sen ferro assassino.
 Eup. Vdite. Vn disleale,
 Che di bugiarda fede,
 partono ragionando.

SCENA QUINTA.

Sala del Serraglio d'Olcade.
 Olcade, Antioco, Irene, Elisea, Sicandra.
 Olc. **Q** Vini ciascun festoso
 Oblij cure guerriere, e sien
 quest'hore
 Sacrate al scherzo, a l'allegrezza, al
 „ Ant. Così Marte souente (riso.
 „ In seno à Citerea mitiga l'ire
 „ Del suo natio, e bellicoso ardire.
 Olc. Tù, tù dolce Elisea
 Con i dolci, e soau
 Di tua voce concenti
 A prò de' miei tormenti
 Forma musici carmi,
 E questa, per cui moro,
 Persuadi ad amarmi.
 Elis. Più d'armoniche note
 Pon persuadere Amore
 Le tue doti signore,
 Pure io son pronta al canto.

Tù

Tù l'armonie t'appresta
 D'udire, o bella intanto.
 La bellezza è vn lampo al fine
 Tosto sorge, e tosto cade,
 Passa il verde, e vien l'etade
 Tutta rughe, e tutta brine.
 La bellezza è vn lampo al fine.
 Olc. La bellezza è vn lampo al fine.
 Elif. Godi amante insin che puoi,
 Crin canuto in van s'infiora,
 Godi, & ama in sù quest'hora,
 C'hanno raggi i lumi tuoi.
 Godi amante insin che puoi.
 „ Olc. Godi amante insin che puoi.
 Che dici Usmicte? Ant. Parmi
 D'esser la sù rapito,
 E d'ascoltare i canti
 De le muse rotanti.
 Ir. Anch'io trà regie scole
 Pargoletta quest'arte
 Da gl'Ansioni appresi:
 Hor vò veder s'in me di lor si desta
 Reminiscenza alcuna.
 Olc. Quai favori son questi?
 Quai gratie ne comparti?
 Ant. „ Fermi i susurri
 Sic. „ Ne l'aria il vento
 Elif. „ Sospendi il rio
 Il mormorio

„ Del

Del molle argento.
 Nettare Ibleo
 Stilli ogni pianta.
 Irene canta.
 „ E pazzo il pensiero
 Se crede, ch'amore
 Non habbi nel core.
 „ O l'alma in catena
 E cono nel petto
 La serpe, e'l diletto.
 „ n guardo m'uccide,
 Vn riso m'auina,
 D'amor non son priua.
 „ c. Io non t'inuidio nò, se pur vi sei,
 Le tue beatitudini o Tonante.
 Gl'insulsi tuoi piacer cedano a' miei.

SCENA SESTA.

iaspe, Olcade, Antioco, Irene, Elisea.

ias. **C**osì tra' lussi, e tra lasciue
 immerso
 De la preda commune hora ten godi,
 Ne lo stridor ti scote, o pur non lodi,
 Del nostro impero, che trabocca, e cade
 O troppo molle, ed inuilito Olcade?
 Deponi pur, deponi
 l'imperiosa verga,
 a porpora ti spogliase sol t'ammanti
 „ Quel.

„ Quella de la vergogna; il fuso, e l'ago
„ Sien' i tuoi scettri e femminato vago.

Olc. Quai riproneri formi? E quādo mai
Al debito del Regno

E strenuo Duce, e prouido mancai?

Arias. Ne' perigli maggiori

Tra' Serragli ti chiudi. i nostri mani

Son de' nemici, ed in naual conflitto

Di Pamfilia ne l'acque, i nostri legni

Restaro, ò sorte, profundati, e vinti,

Ed i guerrieri più famosi, e degni,

O gemono tra' ceppi, ò furo estinti:

Superbo vincitore

Perso di Selinunte,

Per arrecare a noi gl'eccidij estremi

Pompeo spiega le vele, e tratta i remi.

Così di questa rotta i fuggitiui

Narrano intimeriti, e seminatiui.

„ Ant. Irene, la fortuna

„ Ver noi rinolge il crine.

Olc. Infelici ragnagli esposti, e conti,

Mà la virtù nō langue, anzi più ferma

di fortuna a gl'oltraggi. Arditi, e pro

Salirem sù le prore,

Che n'ingrōbano il porto, e cō gl'auā

De le fugaci, e rincorate antenne,

Inaspettati, rapirem gl'allori,

Colti sù le vittorie, a' vincitori.

Di Selinunte a la difesa, o smicte,

Vò,

ò, cherimanghi. accostati, e se resto
er la salute de la Patria ucciso,

m'ami, uccidi Irene al primo auis
on goda nò Pompeo del mio diletto.

i prometti di farlo?

Ioti prometto.

Lieto men parto. Irene

cade trionfante

accogliet ti prepara.

i vederò perdente, entro vna bara.

SCENA SETTIMA.

Antiocho . Irene .

Fiammeggia

Armata di strali,

uerreggia

nusta di mali,

a Stella

più fella del Nume più fier:

là vn' Astro Guerrier,

n Ciel Bellicoso,

n cumulo d'ire

l'apporta il gioire;

le rouine altrui traggo il riposo.

la nostra fuga è giunto

auoreuole'l punto.

partito Olcade, io voglio,

be nel lido vicino

De la

„ De la Pamfilia andiamo, iue le riu
 „ Deuon guardare, e costeggiar de' no
 „ Latini amici i torreggianti rostri.
 „ La prudenza non vuole,
 „ Che qui d'incerta pugna
 „ S'attendino i successi. Ir. Oue i' aggr
 „ Verrò sicura, ed al tuo fianco vn
 „ Io calcherei d'Averno anco la stra
 Ant. } Nel grembo di Dorì
 Ir. à 2. } Guerriera fortuna

Ammaſſa rigori,
 Vittorie raduna,
 Ma in mezo de' mali
 Amica la sorte
 A gratie fatali
 Spalanca le porte.
 Fuggiamo,
 Partiamo
 Irene
 Mia speme
 Arditi che già
 Amore { ci porge } la liber
 { ci porge }

SCENA OTTAVA.

Seleuco, Siface, Antioco, Irene.

l. E Cco Antioco l'infido, il finto ami-
 Hai questa noua vdità? (co.
 at. M'è nota sì. mori? Sif. Deue eſſer
 Vedi Antioco costei? (morta.
 Di Seleuco è sorella
 Ismene nominata, e s'acconsenti
 Bramo meco cōdurla a i pin vincenti.
 it. La tua voglia è la mia. Sel. Perfido
 it. Siface il vicin fiume (amico.
 Di varcar con Irene, ou'egli sboca
 Da la foresta oscura
 Fia tu' offitio, e tua cura:
 Iui v'attenderò toſto ch'asceso
 Veduto haurò sopra l'armata Olcade.
 Tu meco vien. Sel. Vd che ti ſeguo
 Ant. Addio.
 Saremo a tempo al concertato rio.

SCENA NONA.

Elifea.

El conflitto a gl'auſi
 La Cittad' è'n ſcompiglio,
 ciaſcun fugge 'l periglio.
 Del Serraglio laſciaro,

SCE

Come

Come se fosse presa,
 Gl' Eunuchi la difesa.
 Pallide, senza core,
 Qui del loco le belle
 Vinte da timor stolto
 Si percotono il volto.
 Sconsigliate, nè fanno
 Che di noui amatori
 Dolci prede saranno.
 Per me pera pur pera
 La Piratica schiera,
 Desio cangiare amanti,
 De gl' antichi satolla. In questa
 Mi piace mutar cibo, e volontà
 Voglio sinc'hò'l potere
 Di farmi amar, godere,
 E voglio poter dire
 Nella vecchiezza mia
 Di piaceri son satia, e d'allegria
 Non m'incapriccio mai,
 Sempre sana impiagai,
 Gioisco non amando,
 Mento foco, e sospiro,
 Es'alcun m'abbandona io nò m'
 Di cento amanti, e cento
 Son la pena, e'l contento,
 Di tutti mi diletto,
 Nè porto alcun nel core,
 Così di manna è per me fatto am

S

SCENA DECIMA.

Bosco

Diuiso dal fiume Calicandro.

Amor Leteo.

„ **A** Mor son' io. Stupite?
 „ Strali nò hò, ne gl'hebbi,
 „ Veggo più d'Argo, e mai
 „ La faretra portai;
 „ Dopo che nato io crebbi
 „ Estinta face impugno,
 „ E son Amor. che dite?
 „ Amor son io. stupite?
 „ Vò dal stupor ritorui.
 „ Son Amor, non già quello,
 „ Che ferisce, e ch'accende,
 „ Ma quel che sana, e rende
 „ Estinte le sue fiamme
 „ Con l'acque de l'oblio.
 „ Amor Leteo son io.
 „ E son, come sapete
 „ Di Venere Ericina
 „ Su gl'altari adorato,
 „ Ogni giorno pregato
 „ Da questo, e quell'amante

A le.

» A leuarli dal core
 » Lo strale, & il dolore.
 » Hor Gione quà mi manda,
 » Perche ad Antioco obli
 » La memoria d'Irene,
 » Onde qual fù, d'Eupatra egli ritorn
 » Sin ch' à l'opra propitio il tēpo giunga
 » Farò trà queste piàte i miei soggiorni

SCENA VNDECIMA.

Antioco, Seleuco, Dime.

Ant. **A** Rriua Dime, aggiungi
 A la sponda la prora;
 Del mio breue viaggio
 Quest'è la meta. Ismene
 Quiui Siface hà da condurre Irene

Sel. O se trà questi muti
 Silentij della selua
 Hora albergasse à sorte
 Deità protettrice
 De l'amicitia, ella mi guidi, e rend
 Mortali i colpi. Questo ò destra mia
 De le nostre vendette il Campo sia.

Ant. Trà te stessa che parli?

Sel. Al mio caro fratello
 Seleuco amato, io penso.

Ant. Come morì. Sel. Tradito.

Ant.

Ant. Eb sorella, chi s'alza
 Per il cielo d'amore
 De la temerità con l'ali, al fine
 Le cadute sitiesse, e le ruine.
 Non doueu' aspirare a regio ardore.
 Sel. Come spregia, e schernisce
 Le mie nobili fiamme. ah sdegno, ah
 sdegno.

Che sei guerrier possēte hai dato segno.

Ant. Ohime. Sel. Questi ti manda.

Premij de l'amor tuo, la bella Ire-
 D'amoroso cordoglio (ne.
 Anco la morte accelerarli io voglio.

SCENA DVODECIMA.

Antioco, Dime.

Ant. **Q** Veste queste ti manda, (Irene?
 Premij de l'amor tuo la bella
 Dim. No'l regge, e no'l sostiene

Il piè tremante, ei cade,
 L'hà ucciso la crudele. io n'hò pietade.

Ant. Su la punta d'un ferro

La morte tu m'inuij spietata Irene?

O nome, o dolce nome, a vscir costretta

L'anima sù le labra ei mi trattiene.

Queste, queste ti manda,

Premij de l'amor tuo, la bella Irene?

E

O pa-

O parole, piu fiere
 De la morte, che miro,
 Ohime di voi ben sento, (tir
 Non del morir, l'angoscia, ed il ma
 „ Tu spettator dolente
 „ Del mio tragico caso,
 „ Pregoti, quando giunge
 „ A rimirar l'uccisa
 „ Vittima, Irene, a dirli,
 „ Ch'vn suo fedele a torto,
 „ Infedelmente, hà morto,
 „ Ogni virtù già langue,
 „ Fugge l'alma col sangue
 „ L'Acherontee magioni
 „ Ad habitar men' vò.
 „ T'appago Irene, io mò.
 Dim. Egli spirò. quì giace
 „ De la Cilicia estinto
 „ Il piu forte guerriero
 „ Da oscura mano, e imbelle.
 „ O vigor de le stelle.
 Orillo il suo fedele
 Vedo ch' il fiume varca
 Sopra picciola barca,
 In compagnia d'Irene
 Di tristi annuntij messaggier funesto
 Vò girli incontro addolorato, e presto

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Eupatra, Antioco.

u. **H** Auete, hauete vinto,
 Nè piu di vostra rabbia hò te-
 ma alcuna
 Numi ciechi, e nemici, Amor, For-
 Cango in rustichi serti, (tuna,
 E dal soglio rapita, e da la speme
 Le paterne Diademe,
 Sono gl'imperi miei boschi, e deserti,
 Per compagni, e seguaci,
 Mi concedel l'inferno (porto,
 Le sue pesti, i suoi mostri, e in seno i
 E la desperation hò per conforto.
 Hauete, hauete vinto, (na,
 Nè piu di vostra rabbia ho tema alcu-
 „ Numi ciechi, e nemici, Amor, For-
 pianger vorresti o core (tuna,
 E di codardo il titolo pauenti?
 Piangi pur, piangi pur, forma i lamenti,
 Di già si sà, che non resiste, o vale
 Contro forza d'amor senno reale.
 Prouete torbide
 Dagl'occhi o lagrime,
 Sospi, e gemiti
 Dal fren vi libero;
 Querele flebili

E 2

Del

Del bosco mutolo
Rompete i taciti
Silentij, e dolgansi
Meco le Driadi.

Ohime quali, ohime quali
S'appresentano al lume
Imagini funebri?
Cadaveri, figure
A sembianza d'Antioco? oue son io
Sogno, son desta? ohime che miro? O
Antioco, Antioco? è morto, (Di
Dal proprio sangue, fatto vn lago, a
Antioco, Antioco? è morto. (Sort
Io non ti chiesi mai
Co: i fiere vendette
Rigidissimo cielo. Antioco? ah, ah
„ Eb, ch' in van mi querelo,
„ Di nouo amor mi scherxe
„ Con apparenze inferne.
„ Misera è desso, è desso
„ Qui da le Parche oppresso.
„ Vn traditor sospiro?
„ Lagrimo il mio nemico?
„ Ah sà, che così impera
„ D'ingiustissimo Dio legge seuera.
„ Caro il mio Antioco, a questi
„ Lagrimosi ruscelli
„ Apri quegl'astri belli.
„ Estinto sei? t'auuerò ben'io.

„ Ti

„ Ti spirerò baciando
„ L'anima ne la bocca, e così tosto
„ Io morirò cadendo,
„ Tu viuerai sorgendo.
Ei stilla il sangue, e non è morto ancora?
Oh Dio, chi porge aita
Al mio Sole suenato, a la mia vita?
Ma che veggio? Stupore
Sotto lo stesso cielo,
Che influisce i tuoi mali, Antioco a-
Il tuo soccorso è nato. (mato,
Qui la Panace abonda, herba salubre,
La cui virtù dal Genitore appresi,
Che del sangue il torrente
Potrà frenarti, e ristorarne il daglo?
Ecco, che arresta il volo
La vita, che fuggia; ei si risente.
Ant. O quale tu ti sia
De la fotta foresta
Rustica Cittadina, o Dea custode
Sò che da te riceno
Hora vital soccorso,
Quanto, quanto ti deuo.
Eup. Questa spoglia seluagia
La conoscenza mia, li copre, e leua?
Sorgi, sorgi, e qua siedì.
Nata tra le capanne
Pastorella tu vedi,
Et a' pietosi officij intenta, et vsa.
E 3 Ch'al

Ch' al cadauere porse
 Pouera tomba, e scorsa l'hora a pena
 Di giouinetta, da più piaghe offesa,
 Ne la valle vicina, entro l'arena.
 Ant. O de la mia fierezza
 Ecceffi, e rimembranze.
 „ Dunque non diuoraro
 „ Diuoratrici fere
 „ Le belle membra, e intere
 „ Le tue man le serbaro?
 „ Guida, guidami doue
 „ Le reliquie baciare
 „ Poss'io, de le mie care
 „ Fiamme, ch'ingiustamente
 „ Perfido amante ho spento;
 „ E pianger sospirando
 „ Su la sua fredda fossa
 „ Co' residui del sangue,
 „ E con lagrime pie
 „ L'inique colpe mie.

Eup. Del pentimento suo
 Non poco refrigerio il cor ne sente.
 Fu date dunque uccisa
 La misera, e ti lagni
 De la sua morte, e piagni?
 Lagrime simulate
 Hor versano quegl'occhi,
 Che per tradir, cred'io,
 Pronto deuono hauere

Mai

Mai sempre vn doppio rio.
 Se per quale tu sei
 „ M'eri palese pria,
 „ L'anima, che fuggia,
 „ A la carcere e sangue (to
 „ Non richiamaua io no. Di nouo ho da-
 „ A le vergini a' viui
 „ I Thesei, ed i Falari empj, e nociui.
 Ant. Merta il mio fallo, e vero,
 Del tormentoso abisso
 Le tenebre, e i castighi:
 „ Eben su l'ossa amate
 „ Squarciandomi le piaghe,
 „ De l'error mio dolente,
 „ Vo morir penitente.
 „ Tu del mio pie tremante
 „ Fatti guida ti prego, ond' a quel sasso,
 „ O a quella polue, ou' è il mio cor sepolto
 „ Poss'io condurre afflitto il fianco lasso.
 Eup. Se la misera amai
 „ Terche fu da te uccisa?
 „ Rispondi, e se l'odiani
 „ Come morta la piangi in questa guisa?
 Ant. L'amai, nouello amore
 „ Sforzomi a gl'homicidj, & hor si desta
 „ Da la pietade acceso il primo ardore.
 Eup. Parli così, perche di vita è priua,
 „ L'oltraggiaresti ancor se fosse uiua.
 Ant. Se fosse uua? al cielo
 D 4 „ D'osse-

„ D' ossequio mancherei,

„ Lei sola adorerei.

Eup. Che più m' ascondo, e celo ?

Antioco, Eupatra io sono,

E, scordate l' ingiurie, io ti perdono.

Ant. Eupatra, Eupatra mia ?

De l' occhio, e de l' vdito

Scusa le stupidezze,

E già che mi perdoni

I tradimenti, e doni

De le fierezze mie

Le ricordanze ad vn perpetuo oblio,

Per consolare i conciliati cori,

Si parli sol, si tratti sol d' amori.

Eup. Per curarti le piaghe

A l' albergo vicino

Di vecchia agreste, ou' io (m

Cambiai le vesti, andiamo, iui potre

I nostri casi esporre, e tra quei cheti,

E solinghi tuguri i di trarremo,

Sin che sano tu sii, contenti, e lieti.

Ant. Doue tu vuoi mi scorgi.

Eup. La tua destra a me porgi.

S' Amor non ha luce,

Se sei l' amor mio

La guida son' io,

Ch' il cieco conduce.

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Irene, Siface, Diine.

„ Ir. **D** Ichiaratu, dichiara
La mia innocenza o cielo.

„ Sif. Ah lagrime mentite

„ Stagnatevi ne gl' occhi,

„ Nè più da loro vscite ;

„ Tentate in van del core

„ La tradigion coprire

„ Co' l' vostro falso humore.

„ Ismene traditrice.

„ D' ordine tuo l' uccise.

„ Ir. Le viscere squarciarmi

„ Martirizzarmi l' alma,

„ Uccidermi la vita

„ Volete voi, volete,

„ Che siano i miei delitti ?

„ Chime non li credete.

Dim. Non miro il corpo, Orillo,

Quà morì, vedi l' sangue.

„ Certo per diuorarlo

„ Portollo a la sua tana,

„ Nel folto de la selua,

„ Qualc' offamata belua.

„ Ir. Dunque gl' estremi baci

„ Cogliere non poss' io

E 5

„ Dal

„ Dal cadauere amato
 „ De l'estinto cor mio?
 „ Fere nò'l diuorate,
 „ Che lo baci aspettate.
 „ Poscia le salme vnite
 „ Del morto, e de la viua
 „ Ne' ventri sepellite.
 „ Sif. Ben de le fere mertì
 „ Il samelico dente
 „ Vergine traditrice,
 „ Amante miscredente.

SCENA DECIMAQVINTA

Choro di Corsali fuggitiui, Irene,
 Siface, Dime.

Cho. **O** Rillo! Orillo! Ghà vinto
 La Romana fortuna. (morti)
 Noi potiam dir già fummo, Olcade
 Ariaspe è prigionese de le nostre
 Navi perdèti è tutto fiamma il porto
 „ Già Demetrio di Rodi
 „ Per la Città trascorre (Pompeo)
 „ D'oro, e di sangue ingordo. Il Gr
 „ E Ariobarzane il Rè, superbi e cinti
 „ Da indomite legioni
 „ Co' trionfanti pini
 „ Baccian le riue, e scendono, nè alcun
 „ Sà dar noua d'Osmicle, onde inuili
 Fuggon

„ Fuggon anco gl'intrepidi, e gl'arditi.
 „ Ir. Potem Antioco pure
 „ Attender de la pugna
 „ Le prospere venture.
 Sif. Se bramate d'vdir
 Del nostro Osmicle, amici,
 Tristi raguagli, meco
 Tornate in Selinunte, io v'assicuro
 Di libertà, di vita. Ariobarzane
 E' di lui Padre. „ Cho. Padre
 „ D'Osmicle Ariobarzane? Hortu ne
 „ Profondi arcani. Di. Mira (suei)
 „ Ismene l'homicida,
 „ Ancora qui d'intorno ella s'aggira.
 Sif. Vedete là Soldati
 La femina crudele
 Ch'ha ucciso il vostro Duce,
 Impunita non vada, incatenata
 Conduciamola al Rè, del caro figlio
 Ei punisca à rigor l'ultimo essiglio.
 „ Cho. Ismene Osmicle ha ucciso?
 „ Del prodigo Signore
 „ Ciascun di noi desia
 „ Di mirar vendicato
 „ Miserabile il fine. Sif. Anco costei
 Colpeuole prendete.
 Ir. Menti. Sif. Se mente Dime. (rai)
 Di. Troppo è ver quel ch'vdi, ciò che nar
 Tu fessi autrice di sua morte cruda.
 E 6 Sif.

Sif. I passi accelerate
 Acciò colei non fuga
 Le sciagure mercate.
 A fè, non credo a fè
 Di finte lagrimette a l'apparenza.
 Donne habbiate pazienza,
 La dico come l'è,
 Quanto apunto piangete,
 O che tradite, ouer tradito hauete.
 La verità non può
 Fermarsi vn sol momēto in cor d'om
 Per questo io non m'inuesco
 Perché scoprir non sò
 Se voi da scherzo amate.
 O se tradite amando, ed ingannate.
 „ Si fugga pur, sì, sì,
 „ Di bella lusinghiera il pianto, e'l ris
 „ Onde puote conquiso,
 „ Restare il cor vn dì;
 „ Piange, a vn sol tempo, e ride,
 „ Ma rida, ò piaga, ad ogni modo uccid

SCENA SESTADecIMA.

Amor Leteo.

„ **E** Seguito l'effetto.
 „ Così d'Antioco, Irene,
 „ L'amor sparso di Lete,

„ Tor-

„ Tornerà, come pria,
 „ A la fè di Seleuco, e fida, e pia.
 „ Giouani, se volete,
 „ Che vi curi, e vi saldi
 „ L'amorose ferite
 „ Parlate, me lo dite,
 „ Tosto medico esperto
 „ Di sanarui v'accerto,
 „ Donne a voi ciò non chiedo,
 „ Perché quante quà siete
 „ Più che sanne vi vedo,
 „ E sò, che non ardete,
 „ Se bene i Mongibelli
 „ Date a creder d'hauere
 „ Ne' vostri freddi cori.
 „ Anco a' scaltri amatori.
 „ Lagrimate,
 „ Sospirate,
 „ Lagrimando
 „ Sospirando
 „ I tradite, e gl'ingannate.
 „ Credete amanti a me
 „ Di quante che son qui,
 „ Vna amor non segui,
 „ Non arde, e non ardè.
 „ Credete amanti a me.
 „ Quando dite,
 „ Che languite,
 „ Che penate,

„ Che

„ che gl'amate
 „ Gl'ingannate, ed i tradite.
 „ Credete amanti a me
 „ Di quante, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Piazza maritima di Selinunte.

Pompeo, Ariobarzane.

Pomp. **E**cco annullato, e spento
 Il terrore di Roma,
 Ecco fiaccata, e doma
 La piratica audacia. Ogni nocchiero
 De l'onde liberate
 Sicuro varchi il crisl allin sentiero:
 Respiri Italia, e appresti
 Di gloriosi allori
 Le corone, e le palme a' vincitori.
 Ariob. Pompeo, l'asilo infame
 De le nostre ire abrussi
 Foco vendicatore,
 E le ceneri sue
 Per disprezzo maggiore
 Ari l'aratro, e'l bue,
 E seminati i solchi
 Sien d'infecondo sale,
 Estinguasi, e s'uccida ogni Corsale.
 Pomp.

Pomp. Di sangue debellato
 Non macchio le vittorie:
 I generosi Duci
 Per le vie di pietà vanno a le glorie.
 I viuenti Corsari
 Disgiungerò da i mari,
 Et empirò di loro
 De la Cilicia le Città deserte,
 Viua pur Selinunte,
 E a gl'anni, che verranno
 Conti le nostre proue, e'l proprio dāno.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Siface, Seleuco, Irene, Pompeo, Ariobarzane, Choro di Corsali.

Sif. **S**ire. Ariob. Siface? e quale
 Ci dai d'Antioco aniso?
 Sif. Tragico, e lagrimoso.
 Ariob. Che fia? Sif. Questa di Cloto
 Gl'hà tronco il filo, e Irene
 Figlia di Nicomede,
 Per cui d'amor guidato,
 Quì sen venne celato,
 Il coltello le diede.
 Ariob. O del fato nemico
 Colpo fiero, e mortal. Pomp. Padre
 infelice.
 „ Ir.

» Ir. Dishonorati fregi
 » Di tradimenti, e frodi
 » Co' piropi, e cogl'ori
 » Non s'investaron mai
 » Di Corone, e di Scettri. Io son Regina
 » Nè l'alma Regia a gl'assassinj inclina
 » Antioco mio più che me stessa amai.
 Sel. Per genitor non hebbe
 Altri ch'il mio volere
 La meritata morte
 Del vostro Antioco. Io sola
 La colpenole sono. A me le pene
 Date, date per tutte, ecco la gola,
 De le vostre ire non paura smene.
 Pomp. De' commessi misfatti
 Audace, e non curante
 Come si vanta ancora?
 Arcieri via che si saetti hor'hora.
 Sel. Dei pria che mora almeno
 Concedimi Pompeo,
 Per le vittorie tue,
 Che breui voci io snodi. Irene, Irene
 Non morì nò Seleuco, errò la fama,
 Seleuco io sono,
 Seleuco è quel che more, auenturato
 Poi c'hà'l riuale ucciso,
 E perche deue, hora morirti a lato.
 » Honora, ed accompagna
 » Tu la sua morte intanto

» Di

» Di qualche stilla pia
 » Di rugiadoso pianto.
 » Ir. O Seleuco, o Seleuco. Ariob. O no-
 me, o nome.
 » Intenerir mi sento, e non sò come
 Il morir di costui parmi molesto.
 » Pomp. Sù si scocchino gl'archi,
 » E passi il traditore
 » De i neri laghi a i varchi.
 » Ir. Fermate obime, fermate.
 » Pomp. Scoccate o là, scoccate.

SCENA DECIMANONA.

Demetrio, Seleuco, Pompeo, Ariobar-
 zane, Irene, Siface, Choro
 di Corsali.

Dem. A Lcun più non resiste
 A Ne la Citta, nel lito, (gito.
 Chi è prigionero, chi è morto, e chi è fug-
 Sel. O padre, o caro padre
 Del figlio moribondo
 Prendi gl'ultimi baci. Dem. Obime
 che veggio?
 De le palme Romane
 Amari, ed infelici (amici?
 Pompeo son dunque i frutti anco a gl'-
 Qual'errore, qual sorte
 L'unico figlio hora mi dàna a morte?
 Pomp.

Pomp. Tu Padre del dannato?

Demetrio me ne duole,

D' Ariobarzane estinse egli la prole.

Dem. Ben fur de' mesti auguri

I cadaueri, e il sangue

Tra cui lo ritrouai. Ariob. Chz parli?

obime

Lo ritrouasti adunque;

Egli non è tuo figlio? a questi detti

Nouo pensiero in me si desta, e sorge.

Dem. Ei giace a pargoletto,

Hor son tre lustri apunto,

Ne la Galatia entro vna selua, a lato

Di duo corpi suenati

Di vario sesso. Ariob. O cielo, o ciel,

ch'intendo.

Dem. L'accolsi, e meco lo condussi a Ro-

lui primo d'heredi

Per figlio l'adottai,

E di Seleuco il nome,

Ch'esprimer sapea solo, io gli lasciai.

Ariob. Allentate quegli archi

Scioltigli fian quei lacci. O dolce, o

Seleuco amato germe,

Nel conosceri il core

Tra i giubili s'attrista, e ride, e geme.

Ritrouo vn figlio, e vn fraticida insie-

Pom. Conoscenza, mista

Di zimbello, e di fele

Qui

Qui opportun mi guidasti. Ir. Amor ti

sento,

spento.

Dai vita al morto, e il viuo foco hai

Sel. Io di te nato? io figlio

Di real Genitore?

Mi confondono vniti

L'allegrezza, e il dolore,

E de l'anima mia

La cōscienza nocente, e insanguinata

Di uoratore è vn verme, e vna arpia.

Pomp. Dimmi come il perdesti?

Ariob. Mentre ne la Galatia i Balij suoi

Me'l conduceano, furo

Da' lor nemisi entro vna selua uccisi.

Quelli il bambin lasciaro,

Fuggiti i serui, tra gl'estinti. Sif. O stre

Antioco, Antioco è viuo,

Vedilo con Eupatra. o di festino.

SCENA VLTIMA.

Antioco, Eupatra, li sopradetti.

AL sonoro rimbombo

De' vostri vittoriosi

Oricalchi, qua vengo, Ero i famosi.

Ariob. T'abbraccio pur, ti miro

Antioco mio spirante.

Ti moltiplican gl'anni,

Che ti leuò la fama i Dei supremi.

Vn

„ Vn germano ti dono ,
 „ Lagrimato da noi come perduto . (sco
 „ Quest'è l'nostro Seleuco, entro d'vn bo
 „ Demetrio ritrouello. Sel. Egli ti porge
 „ Il ferro, e'l petto, vendicar credendo
 „ E l'amicizia, e l'amor suo tradito
 „ Contentati uo horrendo
 „ Dale tue vene hà'l sangue suo diffuso
 „ Sodisfà à la vendetta,
 „ I colpi vibra homai, non li ricuso .
 Ant. Dunque è Seleuco Ismene,
 E Seleuco di Rodi
 Il mio perso fratello?
 Vò vendicar mi sì de' tradimenti,
 Sieno le mie vendette abbracciameti
 Sel. Non fù complice Irene
 De le mie reità,
 M'insegnò quelle voci
 Gelosa crudeltà. (mortal
 Ant. Per quell' Hercole inuitto, ed im
 Di cui ti mostri eguale
 Glorioso nepote,
 Che già, questa cōcedi à vn tuo deuot
 Figlia di Mitridate, e sposa, e dote,
 „ Le fiammeggianti faci
 „ De' lor dolci Humanei
 „ Ardono auanti a' noui tuoi trofei.
 „ Tù mio Rege acconsenti
 „ A' Talami bramati, a' miei contenti.

Pomp.

Pomp. De' miei trionfi parte
 De' spettacoli io leuo,
 Per aggradirti, Antioco, al Cāpidoglio
 D'ogni ragiō c'hò sopra lei mi spoglio.
 Ari. Del grande i doni ti rilascio anch'io.
 Eup. Gratie ti rēdo Amore, egl'è pur mio.
 Mio tu sei pur. Ant. Son tuo.
 Eup. } E de' nostri amorosi,
 Ant. } E tenaci legami (mi.
 Non potrà sciore altri che morte i sta
 Ant. Irene à te mi toglie
 D'amor debito antico.
 Ir. Sia pur'ella tua moglie,
 Nò, nò, non me ne doglio,
 Seleuco io sol te voglio.
 „ Sel. Ed io sola te bramo,
 „ Me la concedi, o padre?
 „ Più che me stesso io l'amo.
 „ Ario. Al tuo desio ricalcitrar nō deuo.
 „ So c'haura più ch'a grado
 „ L'union de' nostri sangui
 „ L'amico Nicomede.
 „ Sel. Tu sei pur la mercede
 „ Del mio lungo languire,
 „ O felice il martire
 „ Che sofferse per te.
 „ Ir. Adamantina fè
 „ Ti giuro, e ti prometto
 „ O Seleuco diletto.

Pomp.

Pom. *A Roma andrete, a Roma
 A celebrar le vostre
 Nozze Reali o giouanetti amanti,
 Iui viurete, insino
 Che si muti il Destino,
 Che vi prinò de' Regni, e rese erranti;
 E ben spero, ch'in breue
 L'Armi, e l'Aquile nostre
 De le tolte Corone
 V'adorneran la chionza.*

Eup. *A Roma, a Roma, a Roma.*
 Ant. }
 Ir. }
 Sel. }

IL FINE.

